MEMORIE STORICHE INTORNO A FRANCESCA DA RIMINI AD...

Luigi Tonini

Memorie Storiche

INTORNO A

FRANCESCA DA RIMINI

MEMORIE STORICHE

INTORNO A

FRANCESCA DA RIMINI

RACCOLTE

DAL DOTTOR LUIGI TONINI

AD ILLUSTRAZIONE DEL FATTO NARRATO DA DANTE
NEL CANTO V. DELL' INFERNO

CON APPENDICE
DI DOCUMENTI

RIMINI
Tipi Fratelli Ercolani
1852

A QUANTI

STRINGE IL CUORE

L' ALTA PIETÀ

DI QUE' CARMI

ONDE

FRANCESCA

SARÀ COMPIANTA

FINO CHE BASTI IL NOME

DELL' ALIGHIERI

TAVOLA DEI CAPITOLI

Versi di Dante, e ragione di questo Scritto . . . . Pag. 1.
Parole del Boccaccio nel Comento . . . . . » 7.
I. *Dei figli di Malatesta da Verucchio, in particolare di Giovanni e di Paolo* . . . » 11.
II. *Di Francesca, e delle sue Nozze* . . . . . » 21.
III. *Della morte di Francesca, e dell'anno in cui seguì* . . . . » 25.
IV. *Che la morte di Francesca fu in Rimini* . » 35.
V. *Che la uccisione di Francesca non seguì in Pesaro* . . . . » 39.
VI. *Che la uccisione di Francesca non seguì in Santarcangelo* . . . . » 45.
VII. *Di novelle opinioni sui motivi del fatto e sulla realtà della colpa* . . . . » 49.

APPENDICE

I. *Breve di Urbano IV al Vescovo di Rimini perchè sia pagata a Giovanni ed a Paolo fratelli Malatesta certa somma imposta sulle Chiese di Romagna* . . . . » 55.

II. *Breve di Nicolò IV al Vescovo di Pesaro perchè dispensi con Malatestino nipote di Malatesta da Verucchio e con Agnese figlia di Corrado Conte del Montefeltro nell' impedimento del quarto grado di consanguinità* . . . . Pag. 56.
III. *Bolla di Bonifazio VIII che conferisce a Guido di Giovanni Malatesta la Pieve di S. Paola di Roncofreddo vacante per morte di Romberto figlio di Malatesta da Verucchio* . . . . » 57.
IV. *Malatesta da Verucchio emancipa i figli Malatestino e Pandolfo; non che i nipoti Uberto Conte di Ghiaggiuolo, Tino, Ramberto, e Ferrantino* . . . . » 58.
V. *Della Storia di Marco Battaglia pubblicata dal Muratori col titolo* — ANONYMI ITALI HISTORIA — . . . . » 60.
VI. *Del Codice Gambalunghiano contenente la Divina Commedia col Comento di Jacomo Gradonico* . . . . » 64.
VII. *Parte storica sul caso di Francesca, tratta dal Comento inedito di Fra Giovanni da Seravalle Diocesi di Rimini Vescovo e Principe di Fermo* . . . . » 69.
VIII. *Luoghi della Cronaca inedita di Ubaldo Branca o de' Branchi Riminese, che hanno relazione alle cose dette in questo Scritto* . » 70.
IX. *Paragrafo della Cronaca Pesarese di Tomaso Diplovatazio* . . . . » 72.

X. *Opinamento del Dott. Teofilo Betti tratto dalle sue Memorie inedite* Delle cose Pesaresi ec. *Vol. II. Lib. XII. Cap. II. p.* 485. Pag. 73.
XI. *Parole del Corsucci sul creduto ritrovamento dei Corpi di Paolo e di Francesca* . » 79.

. . . . (*)

Io cominciai: Poeta, volentieri
parlerei a quei dui, che 'nsieme vanno,
e paion sì al vento esser leggieri.

Ed egli a me: vedrai quando saranno
più presso a noi: e tu allor gli prega
per quello amor che i mena; ed ei verranno.

Sì tosto, come il vento a noi gli piega,
mossi la voce: o anime affannate,
venite a noi parlar, s' altri nol nega.

Quali colombe dal desio chiamate
con l' ale alzate e ferme al dolce nido
vengon per l' aere dal voler portate;

Cotali uscir de la schiera, ov' è Dido,
a noi venendo per l' aere maligno;
sì forte fu l' affettuoso grido.

(*) In queste Terzine abbi, o Lettore, un breve Saggio del Codice Gradonico, che è in questa Gambalunghiana, intorno al quale vedi in Appendice il Num. VI

O animal grazioso e benigno,
che visitando va' per l' aere perso
noi, che tingemmo il mondo di sanguigno,

Se fosse amico il Re de l' universo,
noi pregheremmo lui de la tua pace,
da ch' hai pietà del nostro mal perverso.

Di quel che udire e che parlar ti piace
noi udiremo e parleremo a vui,
mentre che 'l vento, come fa, ci tace.

Siede la terra, dove nata fui,
su la marina, dove il Po discende
per aver pace con seguaci sui.

Amor, che al cor gentil ratto s' apprende,
prese costui de la bella persona,
che mi fu tolta, e 'l mondo ancor m' offende.

Amor, che a nullo amato amar perdona,
mi prese di costui il piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non mi abbandona.

Amor condusse noi ad una morte:
caino attende chi vita ci spense.
queste parole da lor ci fur porte.

Poi ch' ebbi intese quelle anime offense,
chinai il viso e tanto il tenni basso,
fin che 'l Poeta mi disse: che pense?

Quando risposi, cominciai: ai lasso,
 quanti dolci pensier, quanto desio
 menò costoro al doloroso passo!

Poi mi rivolsi a loro, e parla' io,
 e cominciai: Francesca, i tuoi martiri
 a lacrimar mi fanno tristo e pio.

Ma dimmi; al tempo de' dolci sospiri,
 e che e come concedette amore
 che conosceste i dubbiosi desiri?

E quella a me: nessun maggior dolore
 che ricordarsi del tempo felice
 ne la miseria; e ciò sa il tuo dottore.

Ma se a conoscer la prima radice
 del nostro amor tu hai cotanto affetto,
 dirò come colui, che piange e dice.

Noi leggevamo un giorno per diletto
 di Lancilotto, come amor lo strinse.
 soli eravamo, senza alcun sospetto.

Per più fiate gli occhi ci sospinse
 quella lettura, e scoloroci il viso:
 e solo un punto fu quel che ci vinse.

Quando leggemmo il desiato riso
 esser baciato da cotanto amante:
 questi, che mai da me non fia diviso,

La bocca mi baciò tutto tremante:
galeotto fu il libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante.

Mentre che l' uno spirto questo disse,
l' altro piangeva sì che da pietade
io venni a meno sì come io morisse,
e caddi, come il corpo morto cade.

Al ricordo dei miserevoli casi, onde quasi infelici furono argomento a sì fatto Canto mirabile e singolare, chi è che tocco da subita compassione non sentasi tratto a domandare, come, dove, e quando fu, che incontrò loro tanta disavventura? Per la qual cosa raro o non mai addiviene, che di qua passando colta e gentile persona non cerchi saper di Francesca, e non ci muova con ugual desiderio queste od altre simili interrogazioni. Alle quali facile e breve un tempo fu la risposta; siccome già noti que' sciaurati, nota la colpa, e più nota l' acerbissima punizione. E tuttochè non resti memoria contemporanea, che la pietosa storia descriva e ne segni l' anno, nè possa più uomo additare la casa, che fra le tante possedute dai Malatesti accoglieva in quel dì que' male arrivati; antica tradizione però, confermata da racconti autorevoli di Scrittori pur essi antichi, bastava a farci sicuri che il crudo fatto ebbe compimento fra noi. Lo che bastava insieme a satisfare a quelle pietose domande. Ma se tanto poteva farne paghi una volta, non così più lo può oggi, dopo che con argomenti trovati a nostri dì si è persuaso, quello essere avvenuto in tutt' altra che in questa terra. Noto

ò come sia voce, sorta da non moll' anni, che fra le Memorie patrie raccolte da dotto Pesarese abbiavi documento che provi accaduta in Pesaro la brutta scena; e noto pur è come la nuova sentenza, quasi vera fosse, per tale un consentir di Scrittori pur d'alto grido, abbia trovato e tutto dì trovi ripetitori novelli: quando per opposto lo Storico della vicina Santarcangelo fattosi poco appresso a sostenere, che il fiero caso fu nella Rocca di quella sua patria, con tale apparato di fatti recò innanzi l'opinamento suo, da credersi per qualcuno dovuta a lui la vittoria. Così è avvenuto, che, abbandonata la tradizione antica, si sieno trovati anche questessi per vie fra loro opposte perfettamente.

In mezzo ad opinari così diversi, avvegnachè il tristo avvenimento importi tutt' altro che gloria municipale da menarne rumore, ci è sembrato non essere da comportare che solo in Rimini se ne taccia: perocchè il nostro tacerne, oltre aggiunger fede a qualcuna delle nuove sentenze, contro ciò che fu, potrebbe da altri essorci volto ad argomento di ignoranza o di poco amore almeno alla storia dei nostri antichi. Per la qual cosa non sarà senza ragione presso ai discreti, nè senza alcun giovamento per chi si diletta di questi studj, se toghendo dalle nostre Memorie già raccolte per la Storia riminese del Secolo XIII le cose che toccano questo fatto, farem di mostrare ciò che si possa rispondere alle domande poste qui sopra; e sceverando il vero dal falso, il certo dal dubbio od oscuro, mettere all'aperto come i trovamenti sensabili del Novellieri, così gli inganni, nei quali veggiamo caduti Scrittori più gravi quantunque sinceri amatori e cercatori del vero. Al quale intendimento portiamo qui stesso in principio la parte istorica del prezioso Comento, che a questo luogo del Poema sacro fece Messer Giovanni Boccaccio; il quale Comento, come pregevole sopra di ogni altro per l'antichità e per l'autorità di chi lo dettava, così per l'abbondanza dei particolari

che trovi in esso, è tale da bastare presso che solo a tutte le ricerche proposte. Ma perchè, non ostante l'autorità ed il racconto diffuso, egli può in alcuna parte venirci dubitazione, non la vena feconda del Certaldese, addolcita nella bellezza del Canto che dichiarava, possa averlo tratto alcuna volta fuori della stretta via di storica narrazione, quando in alcun'altra ci lascia pure nel desiderio di notizie più intere; e perchè inoltre non tutto vi si trova conforme a quello ne offrono altri Scrittori pur rispettabili: perciò in separati Capi noi prenderemo a rendere più piene le Memorie, che accompagnano il fatto a gli Autori di esso, a dichiarazione ed a prova insieme di quanto è appunto in detto Comento. Così alla scorta di documenti sincroni ancora inediti, col riscontro di altre autorità, e col soccorso di quanti argomenti ci sembreranno scendere da regolare discorso, opereremo di guisa, che, rimosse le difficoltà, per le quali ebbero a dilungarsi dal vero coloro che ne trattarono a questi dì, non più debba venirci falsata ne' principali capi di tempo e di luogo la sventura di quella Francesca, la quale è pure la donna meglio nota, e la più compianta, fra i personaggi della divina Comedia.

Parole del Boccaccio nel Comento (*)

„ .... È adunque da sapere, che costei fu figliuola di Messer Guido vecchio da Polenta, Signor di Ravenna e di Cervia: ed essendo stata lunga guerra e dannosa tra lui e' Signori Malatesti da Rimino, avvenne, che per certi mezzani fu trattata e composta la pace tra loro. La quale acciocchè più fermezza avesse, piacque a ciascuna delle parti di daver fortificar per parentado: e 'l parentado trattato fu, che il detto Messer Guido dovesse dar per moglie una sua giovane e bella figliuola, chiamata Madonna Francesca, a Gianciotto figliuolo di Messer Malatesta. Ed essendo questo ad alcuno degli amici di Messer Guido già manifesto, disse un di loro a Messer Guido, guardate come voi fate; perciocchè se voi non prenderete modo ad alcuna parte, che è in questo parentado, egli ve ne potrà seguire scandalo. Voi dovete sapere chi è vostra figliuola, e quanto ella è d' altiero animo: e se ella vede

(*) Dalla edizione fatta in Napoli nel 1724 con le Annotazioni del Salvini, sotto la falsa data di Firenze.

„ Gianciotto avanti che il matrimonio sia perfetto, nè voi nè altri potrà mai fare, che ella il voglia per marito: e perciò quando vi paja, a me parrebbe di doverne tener questo modo: che qui non venisse Gianciotto ad isposarla, ma venissevi un de' frategli, il quale come suo procuratore la sposasse in nome di Gianciotto. Era Gianciotto uomo di gran sentimento, e speravasi dover lui, dopo la morte del padre, rimanere Signore. Per la qual cosa quantunque sozzo della persona, e sciancato fosse, il desiderava M. Guido per genero, piuttosto che alcuno de' suoi frategli. E conoscendo, quello, che il suo amico gli ragionava, dover poter venire, ordinò segretamente così si facesse, come l' amico suo l' avea consigliato. Perchè al tempo dato venne in Ravenna Polo, fratello di Gianciotto, con pieno mandato ad isposare Madonna Francesca. Era Polo bello e piacevole uomo, e costumato molto: ed andando con altri gentiluomini per la corte dell' abitazion di M. Guido, fu da una delle damigelle di là entro, che il conoscea, dimostrato da un pertugio d' una finestra a Madonna Francesca, dicendo, quelli è colui, che dee esser vostro marito: e così si credea la buona femmina. Di che Madonna Francesca incontanente in lui puose l' animo e l' amor suo. E fatto poi artificiosamente il contratto delle sponsalizie, e andatone la donna a Rimino, non s' avvide prima dello inganno, che essa vide la mattina seguente al dì delle nozze, levar da lato a se Gianciotto: di che si dee credere, che ella vedendosi ingannata, sdegnasse, nè per ciò rimovesse dell' animo suo l' amore già postovi verso Polo. Col quale ella poi si congiugnesse, mai non udii dire, se non quello, che l' autore (*Dante*) ne scrive: il che possibile è, che così fosse. Ma io credo, quello esser piuttosto fizion formata sopra quello, che era possibile ad essere avvenuto, che io non credo, che l' autore sapesse, che così fosse. E perseverando Polo e Madonna Francesca in questa dimestichezza; ed essendo

„ Gianciotto andato in alcune terre vicine per podestà, quasi senza alcun sospetto, insieme cominciarono ad usare. Della qual cosa avvedutosi un singolare servidore di Gianciotto, andò a lui, e raccontogli ciò, che delle bisogne sapea; promettendogli, quando volesse, di fargliele toccare e vedere. Di che Gianciotto fieramente turbato, occultamente tornò a Rimino (*): e da questo cotale, avendo veduto Polo entrar nella camera di Madonna Francesca, fu in quel punto menato all' uscio della camera, nella quale non potendo entrare, che serrata era dentro, chiamò di fuora la donna, e diè di petto nell' uscio; perchè da Madonna Francesca e da Polo conosciuto; credendo Polo, per fuggir subitamente per una cateratta, per la quale di quella camera si scendea in un'altra, o in tutto o in parte potere ricoprire il fallo suo; si gittò per quella cateratta, dicendo alla donna, che gli andasse ad aprire. Ma non avvenne come avvisato avea; perciocchè gittandosi giù, si appiccò una falda d' un coretto, il quale egli avea indosso, ad uo ferro, il quale ad un legno di quella cateratta era. Perchè avendo già la donna aperto a Gianciotto, credendosi ella, per lo non esservi trovato Polo, scusare: ad entrato Gianciotto dentro, incontanente s' accorse, Polo esser ritenuto per la falda del coretto; con uno stocco in mano, correndo là per ucciderlo; e la donna accorgendosene, acciocchè quello non avvenisse, corse oltre presta, e misesi in mezzo tra Polo e Gianciotto, il quale avea già alzato il braccio con lo stocco in mano, e tutto si gravava sopra il colpo: avvenne quello, che egli non avrebbe voluto, cioè, che prima passò lo stocco il petto della donna, che egli aggiugnesse a Polo. Per lo quale

(*) Il mio amicissimo Salvatore Bresciani mi fa cortese di riscontrare nella Magliabecchiana in Firenze il Codice n. 58, contenente il vero Comento del Boccaccio, che servì di originale al Salvini, e vi trovò scritto precisamente - *tornò ad rimino* -

„ accidente turbato Gianciotto, siccome colui che più che se medesimo amava la donna, ritratto lo stocco, da capo riferì Polo, ed uccìselo: e così amendui lasciatogli morti, subitamente si partì, e tornossi all' ufficio suo. Furono poi li due amanti con molte lacrime la mattina seguente seppelliti, ed in una medesima sepoltura „

I. *Dei figli di Malatesta da Verucchio, in particolare di Giovanni e di Paolo*

Malatesta conosciuto col soprannome *da Verucchio*, nobile e potente cittadin riminese nato circa il 1212, ebbe da più mogli otto figliuoli: ma da Concordia, che fu la seconda, e morì tra il 1263 ed il 1266, come verrà provato per documenti nella nostra Storia, ebbe maschi Giovanni, Paolo, e Malatestino. Ne fa sicuri l'atto del 16 Decembre 1307, che viene qui in Appendice al N. IV tratto dal Pandolfesco (Codice in pergamena ora in Gambalunga, al quale si vuole piena fede, perchè Raccolta di documenti autentici fatta a servigio della Famiglia entro il Secolo XIV), pel quale atto l'anzidetto Malatesta emancipando i figli Malatestino e Pandolfo, ed i nipoti Uberto Conte di Ghiaggiolo figlio di Paolo già morto *olim Pauli*, Tino e Ramberto nati da Giovanni esso pure allora defunto *olim Johannis*, faceva ancor cessione dell' usufrutto dei beni, che erano stati di Concordia *madre* di Malatestino ed *avola* di que' tre nipoti. Giovanni, Paolo, e Malatestino, furono dunque figli di una stessa donna, come ben fu notato dal nostro Cronista più antico Marco Battaglia nel *Cronican Dominorum de Malatestis* (*), e come ottimamente fu ripetuto dal Clementini. (*Raccolto Storico della fondazione di Rimini* ec. pubblicato nel 1617) Noto è poi per lo stesso e per altri documenti, che Pandolfo nacque da Margarita figlia di Pandolfo di Pesce dei Pallonieri da Montesilice, ultima donna, che Malatesta sposò nel 1266.

Non così appariscono per memoria gli anni precisi, ne' quali nacque ciascun di costoro. Se attendi al Branca, Cronichista del Secolo XV, Malatestino, soprannomato *dal-*

(*) Per questo Marco Battaglia vedi in Appendice il N. V

l'occhio perchè dall'uno era cieco, sarebbe nato del 1249, anzi secondo Battaglini (*Mem. sulla zecca*, *p.* 192) si dovrebbe dirlo al mondo fin da dieci anni avanti; e tutti poi si antichi che moderni convengono nell'averlo per primo figliuolo di Malatesta. Se non che all'osservare che parecchi di costoro, fra i quali l'Anonimo pubblicato dal Muratori (*Rer. It. Script. T. XV. c.* 896), ed il citato Branca nella sua Cronaca inedita posseduta dalla Gambalunghiana, il dissero inoltre figlio di madre diversa da quella di Paolo e di Giovanni, contro le autorità qui addotte, ci è permesso dubitare anche intorno alla creduta sua anteriorità nella nascita. Certo intanto è, che del 1263 Giovanni e Paolo non erano più fanciulli; perocchè un Breve Pontificio del 6 Novembre di quell'anno visto dal nostro Card. Garampi nel Registro delle Lettere di Urbano IV, e trascritto fra le sue Schede pur esse nella Gambalunghiana, ci fa sapere che amendue qualche tempo innanzi erano stati già proveduti di certe pensioni a carico dei Monasteri di Romagna *pro sincera devotione quam gerunt ad Romanam Ecclesiam*. Questo Breve finora inedito, e, per quanto io sappia, ignoto a tutti i nostri, verrà qui in Appendice al N. I. Certo egualmente è, che Malatestino, siccome i nostri ricordi storici si accordano a mostrare, entrò al maneggio degli affari si pubblici che privati assai più tardi degli altri due fratelli, non incontrandosi fatto o menzione alcuna di lui avanti il 1287; quando quelli ci sono offerti fin dal 1263; e Paolo ci torna in memorie sicure del 1270, e del 1276, e forse in altre del 1283 (*). Per la qual cosa a noi sarà per-

(*) La prima memoria di Malatestino è in quella Procura vista dal Card. Garampi nell'Arch. di Castel S. Angelo *Arm. XIII*, *Caps. XIV*, *n.* 47, del dì 21 Feb. 1287 firmata in Rimini, per la quale *magnifici viri dominus Malatesta de Viruculo*, *dominus Johannes domini Ramberti de Malatestis*, *et Johannes et Malatestinus filii*

messo di ritenere che Malatestino anzichè il primo dei fratelli ne fosse il terzo, come terzo è indicato pure da Benvenuto da Imola, il quale nel Comento al Canto XXVII scrisse, Malatesta aver generato Giovanni uccisore di Paolo, poi Malatestino, indi Pandolfo. Nè da sì fatta sentenza ci muove ciò che ne fu detto in contrario dai nostri, i quali vennero forse nell'inganno di credere Malatestino maggiore de' fratelli all'osservare che negli atti del Secolo XIV il nome di lui sta innanzi a quello dei figli di Paolo e di Giovanni, e molto più al vedera che la Reggenza della Casa e della Città passò dal vecchio Malatesta in Malatestino con esclusione di quei nipoti; non avendo avvertito, che, si nelle carte come nelle elezioni o successioni ad uffici pubblici, non si attesa a diritto di rappresentazione, ma solo a maggioranza di età. Così nelle scritture vedi anche il nome di Pandolfo precedere a quello degli anzidetti nepoti; e, morto Malatestino, vedi succedergli nella Reggenza della Città, non già il figliuol suo Ferrantino, ma il nominato fratello Pandolfo, tuttochè pochissima differenza d'età fosse fra loro; e, questo pur morto, non montarono già su i figli di lui, ma invece, sebben per poco, il sopra nominato Ferrantino nipote. Per la qual cosa nemmeno sappiamo persuaderci che Ferrantino superasse in età lo

dicti domini *Malatesta*, costituirono loro Procuratore *Homo* di Sampiero Bianchelli cittadino di Rimini per stipulare la pace col Manfredi. Poi nelle citazioni dirette dal Conte di Romagna nel Gennajo e nel Febbrajo 1288 a Malatesta da Verucchio ed ai suoi figli, pubblicate dal Fantuzzi (*Mon. Rav. T. III, p.* 148) trovi soli *Johanni zotto* cioè zoppo *et Malatestino*. e in altre dello stesso anno, viste dal Garampi nell'Arch. Belmonti, dopo Malatesta da Verucchio vengono *Jannes zotus et Malatestinus filii dni Malateste*. Nota Malatestino sempre posposto a Giovanni: lo che osservi egualmente in altro Processo delli 13 Luglio 1294 tratto dallo stesso Arch. Belmonti, ove leggesi.... *nomine magnifici viri dni Malateste de Veruculo, Johannis et Malatestini filiorum ipsius*.. .

zio Pandolfo, come opinò il Battaglini indotto a ciò forse dal Clementini, il quale nel Vol. I, p. 572, lo disse morto di anni novanta nel 1353, quando a p. 554 lo avea detto nato del 1268. Che se Malatestino, *quel traditor che vede pur con l' uno*, come l' appellò Dante, fosse stato il primo tra i figli di Malatesta, uomo quale ei pur fu, guelfissimo, buon capitano, e nelle cose di governo peritissimo, anzi *tiranno fello*, che speranza avrebbe dovuto lasciare a Giovanni di *rimaner Signore* alla morte del padre, come ne scrisse il Boccaccio? Meglio potrebbe nascere dubitazione, chi degli altri due fosse a dirsi maggiore, osservato come il primo ad essere ammogliato fu Paolo. Ma egli ci è troppo autorevole il citato Breve del 1263, nel quale vedi precedere il nome di Giovanni, *Johannes ac Paulus*. Laonde, messo Paolo per secondo, bene sta se *sperovvi* che alla morte del padre avesse dovuto *rimaner Signore* Giovanni. Lo che vuole intendersi relativamente o alla Signoria delle Castella proprie del Casato, o alla Reggenza della Famiglia e della Fazione; non già per riferimento alla Signoria di Rimini, perchè a questa non pervennero i Malatesti se non molto dopo le nozze di Francesca: non prima cioè del 1295 quanto al fatto, nel quale anno venne espulsa per sempre la fazione ghibellina, ed i Malatesta ottennero assoluta preponderanza nel Comune, sebbene senza prenderne allora alcun titolo: e non prima del 1355 quanto al diritto, nel quale anno del Pontefice per la prima volta vennero investiti per un decennio delle città Rimini, Pesaro, Fano, Fossombrone, e dei loro contadi, con titolo di *Vicarj di S. Chiesa* (Battaglini *Mem. sulla Zecca*, p. 211, 213).

Queste cose premesse in comune sui figli di Malatesta i più noti, ora è a dire specialmente di Giovanni e di Paolo. (*)

(*) Gli altri quattro figli di Malatesta furono, Ramberto Arciprete di S. Paolo, Rengarda, Maddalena, e Simona, i quali tutti non bene constano da quali donne nascessero. Di Ramberto, che per quel che

E prima piaccia dire di Paolo, che per l'avvenenza del volto e pel garbo della persona fu detto *il Bello*, e fu il primo, a cui il padre procurasse moglie e particolar Signoria. Costui in fatti si maritò fin dal 1269 ad Orabile Beatrice figlia ed erede di Uberto Conte di Ghiaggiuolo, luogo di diretto dominio della Chiesa di Ravenna nella Diocesi di Sarsina; della quale Signoria, perchè Uberto ultimo Conte era mancato senza prole maschile, fu già infeudato lo stesso Malatesta da Verucchio fin dal 15 Marzo del 1263, a patto che quello de' figli, il quale fosse per succedergli in essa, riconoscerebbela da quella Chiesa. E qui è a sapere, che, appresso tale investitura, Guido Conte di Montefeltro, perchè marito di Manentessa zia di Orabile, recò innanzi diritti e ragioni in quella Contea contro il Malatesta, tanto a nome della nipote come a nome della propria moglie, e di Sapia cognata, e della suocera Beatrice; tal che dicono seguisse pure alcun fatto d'armi. Ma tutto fu composto quando quelle donne, assistite dal Conte Guido, a'28 Agosto 1269 cederono quelle ragioni per 6520 lire a favore di Lodovico delle Camioale, pel quale poi passarono in Malatesta: il qual contratto stipulato in Urbino presso la Chiesa di S. Croce fu consentito da Orabile stessa con giuramento, dichiarandosi in età sopra i 15 anni. Queste cose, che puoi vedere nelle *Memorie sulla Zecca* del nostro Conte Battaglini, p. 173, ove sono citati anche gli atti delle investiture antecedenti, ho riscontrate io stesso nell'intero documento trascritto nell'Appendice alla *Selva Genalogica* di

dirò nella Storia può credersi figlio di Margherita, sappiamo dall'Ughelli, che nel 1291 nominato Vescovo di Sinigallia non accettò; e dagli Annali di Cesena, che nel 1295 nominato Arcivescovo di Ravenna non ne riportò la conferma Pontificia. In un atto delli 11 Ap. 1296 ci apparisce col titolo *domini Papæ Cappellanus*: ma del 1298 era morto *(App. N. III.)* Dal testamento di Malatesta impariamo poi che Rengarda fu maritata a Francesco de' Manfredi da Faenza, Maddalena a Bernardino da Polenta, e Simona a Marco Conte di Cunio.

Raffaele Brancaleoni ora fra i varj cimelj di storia patria presso il gentilissimo Sig. Domenico Paolucci Segretario del Comune. (*) Ma quella somma, in tutto o in parte, sarà tornata alle mani del Malatesta come dote di essa Orabile, poichè in quell'anno stesso seguirono le nozze fra lei e Paolo: al quale intanto vedi che la Contea di Ghiaggiuolo, la quale comprendeva Cusercolo, Valponti, Meldola, ed altre Corti di minor nome, dovea pervenire non tanto come dote della moglie quanto come feudo paterno; sebbene per vero niun atto ci offra il nome di lui coll'aggiunto di Conte. In conseguenza di tali nozze Paolo incontrò lite con gli Onesti di Ravenna per certi beni appartenenti a quella donna (Clementini I, p. 481): e a'9 di Novembre 1270 l'Arcidiacono di Ravenna costituì un Procuratore per cert'altra lite che quella Chiesa avea con Malatesta da Verucchio *vel Paulo ejus filio qui se dicebant heredes q. D. Comitis de Glazolo* (Fantuzzi *Mon. Rav. T. II*, 376: Rubeus, *Hist.*

(*) In quell'Atto, che apparteneva all'Archivio Brandolini di Forlì, si legge - *Preterea Dna Orabilis sive Beatrisia filia q. dicti Dni Comitis Uberti præsens hiis omnibus existens, et eis intellectis etc. sponte consensit prædictis omnibus et singulis, et juri sua renuntiavit, promittens ea rata habere etc. et etiam se confitendo majorem annorum quindecim corporale juramentum præstitit de hiis omnibus et singulis inviolabiliter observandis scl. asserendo et confitendo dictum pretium suo mandato, et pro sua utilitate solutum, et prædicta omnia et singula esse facta.*

Noterò che Orabile a secondo nome non ebbe quello di *Margherita*, come non so perchè segnarono i nostri, ma s'ebbe l'altro di *Beatrice* tratto da quello dell'ava paterna. Con tal nome e come viva è ricordata in un atto del 1303 appartenente allo stesso Archivio, in cui... *ante præsentiam Magnifici viri dni Uberti ol. Pauli dni Malatestæ de Verucclo et due Beatricis comitisse de Glazolo etc.* gli uomini di Cusercolo congregati presso S. M. Maddalena de *Vultra* rinovano l'atto di Vassalleggio, confessandosi *fideles, vasalli, coloni, et subditi .... dicti Comitis Uberti .... et Comitum et Rectorum Domus Glazoli.* Non crederò supponibile questa Beatrice fosse la bisavola di Uberto, ma invece crederò fosse la madre.

Rav. VI, p. 445) E fu da questa donna che Paolo ebbe Uberto, e Margherita; amendue offertici col filolo di Conte e di Contessa di Ghiaggiuolo nel testamento di Malatesta onzidetto loro avo, scritto alli 18 Febbrajo 1311, che è in principio al citato Codice Pandolfesco. (*)

Ai Novellieri lasceremo il racconto delle prove cavalleresche, che ei vorrebbono date da Paolo ito pel mondo a procacciarsi nome con l'armi; chè noi non avendo segno di simili fatti, e ponendo mente alle tendenze prevalenti nell'animo suo, siamo condotti a dare più fede a coloro, che sull'autorità di Benvenuto da Imola lo dissero dato più all'ozio che alla fatica. Lo che sembra indicato anche dal Poeta, che tanto virile fe' lo spirito della donna quanto rimesso quello di Paolo, il quale piange a dirotta, mentre l'altro ragiona di tanto forza. Che anzi ei non ci pare nè anco preso al caldo delle brighe cittadinesche, sebbene ci sia ricordo di lui in quella Procura pubblicata dal Fontuzzi (*Mon. Rav. III, p.* 120) fatta nel Consiglio di Rimini a' 14 Gennajo del 1276 e Berlingero degli Amorosi cittadin riminese, il quale a nome del Comune, non che di Malatesta da Verucchio *et Pauli filii ipsius domini Malateste*, ed a nome degli usciti di S. Marino, di S. Agata, di Cesena, di Bertinoro ec. doveo comparire dinanzi all'Arcivescovo di Ravenna, nel quale rimesso ere il comporre la pace fra tutti coloro qui nominati, che appartenevano a Parte Guelfo, ed i Sindaci delle Città ghibelline Forlì, Cesena, Forlimpopoli, Faenza, e loro

(*) *Item reliquid jure institutionis Bandino filio quondam dne Margarite comitisse de glazolo neptis sue et filio olim Pauli quondam filii sui centum libr. raven.... quas..... Ubertus comes glazoli avunculus suus ei solvere teneatur de sua parte hereditatis* etc. con varie condizioni. Il Clementini adunque o non lesse o non intese queste parole, perchè nel Vol I, p. 612, all'appoggio di questo testamento scrisse che Bandino fu *figliuolo di Paolo il Bello e di Orabile Margherita*.

seguaci, fra i quali nominatamente erano Guido Conte di Montefeltro, Giovanni di Ramberto de' Malatesti, e gli usciti di Rimino a di Ravenna. Nota qui come per questo documento (ove non bastasse il Breve del 1263) venga smentito chi a nostri di diedo a Paolo colore di ghibellino.

Oltre a questi fatti un altro di maggior conto nella vita di Paolo ci verrebbe da Scipione Ammirato il giovane in quelle giunte alle Storie dell' Ammirato il vecchio, che egli ebbe tratte, siccome asserisce in principio, dall' Archivio delle Riformagioni del Comun di Fireaze: perocchè nel Libro III ei ci ricorda che, *avendo il primo di Febbrajo* (1283) *domandato licenza Paolo Malatesta da Verucchio Capitano del Popolo di andarsene a casa, fu eletto per tutto Aprile in suo luogo Bernardino della Porta da Parma*. Questo Capitanato in Firenze ettribuito a Paolo, oltre l' estendere le memorie di costui per sette anni, quando quelle che noi abbiamo cessano col Gennajo del 1276, anco ci darebbe di esso concetto diverso da quello formato più sopra. Per la qual cosa, e perchè non mancano altri motivi da sospettare di scambio nella persona di quel Capitano, cho potè essere puro alcun altro della stessa famiglia, non abbiamo ommesso di rivolgerci a chi potrebbe farno riscontro in quell' Archivio. Ma perchè alla gentilezza di chi n' era pregato forse occupazioni più gravi, od altre difficoltà, non hanno ancora permesso di attendere alle nostre ricerche, lascieremo indecisa questa parte fino a che ci vengano gli schiarimenti opportuni. Per ultimo, ove ti paresse di dare ascolto al Clementini (Vol. I. p. 609), dovresti aggiungere ancora che Paolo fosse nel 1288 col fratello Giovanni alla occupazione del Poggio di Santarcangelo: ma, oltre che senza documenti il Clementini non sarebbe Scrittore da dovercene far persuasi, vedremo più avanti so ciò fu possibile. Perchè diciamo che le memorie sicure di Paolo per noi cessano col Gennajo del 1276, o al più col Febbrajo del

1283; e che, oltre la brutta fine, null' altro poi sappiamo di lui, tranne che con mal consiglio fosse adoperato nelle sponsalizie del fratello con la giovane ravignana; che mai non gli fosse avvenuto!

Giovanni all'incontro, oltre essere brutto e sozzo della persona, fu anche zoppo: e per ciò ebbe nome di *Gianciotto* convertito da altri in *Lanciotto*: e fu anche detto lo *Sciancato*. Non ostante fu uomo atto alle armi come buono alle cose di governo. Lo troviamo infatti alla testa delle sue genti in più fazioni, alle quali ebbe parte la Famiglia in quegli anni turbolentissimi: e lo vediamo seder Podestà in più luoghi, precisamente in Faenza nel 1293 (Cantinelli, p. 294), ed in Pesaro nel 1291, 1294, e del 1296 al 1304 ultimo delle sua vita. (Clementini I, p. 582, 583: Battaglini, *Zecca*, p. 182, 194: Olivieri, *Mem. di Novillara*, p. 33, 34. *Mem. di S. Tom. in Foglia. App. N. XX.*)

Di lui ricordano tre mogli con quest' ordine; Francesca, Ginevrasina, e Taddea: tre figli maschi, Tino, Guido Arciprete, e Ramberto; tre femmine, Concordia, Margherita, e Rengarduccia. Sola Concordia fu di Francesca; gli altri nacquero tutti da Ginevrasina. Di questi figli, e delle madri loro, ci offre prova sicura il testamento dello stesso Malatesta da Verucchio ricordato più sopra, nel quale trovi come il vecchio, fatto omai centenario, fe' precetto ai nipoti Tino, Guido, e Ramberto, ed alle nepoti Concordia, Margherita, e Rengarduccia, di non recar molestia a' suoi eredi per la dote, che egli avea ricevuta da donna Francesca, che fu moglie a suo figlio Giovanni e madre a detta Concordia; nè per quella che egli ebbe da donna Ginevrasina, essa pure moglie dello stesso Giovanni, a per conseguenza madre a tutti quegli altri cinque nepoti (*). Nota l' ordine tenuto in nominar quella

(*) = *Mandavit dictis nepotibus suis Tino, Guidoni, et Ram-*

nuore; prima Francesca, poi Ginevrasina. E si nota l'ordine di sesso e di età nel ricordar quei nipoti: prima Tino maggiore de' maschi, poi gli altri due; indi Concordia, poi le altre. Lo che conferma, Francesca essere stata prima moglie di Giovanni; poichè se Concordia (rinovato in costei il nome dell'ava paterna), benchè per la inferiorità del sesso posposta ai maschi, fu messa innanzi alle sorelle, è prova che ella in età così fosse maggiore delle une come dagli altri.

Anco di Taddea, altra nuora di Malatesta, è fatto ricordo in quel testamento: ma nulla è detto di chi moglie, nè parola di figli. Clementini però a p. 582 del Vol. I. la dice terza moglie dello Sciancato: poi nel Vol. II. p. 1, la dice moglie di Pandolfo; l'una volta e l'altra citando il testamento medesimo. Ma poichè a p. 20 ripete che da essa e da Pandolfo nacque nel 1299 Malatesta il *guastafamiglia*, concluderemo, le donne dello Sciancato non essere state che due.

berto .... et dictis suis neptibus dominabus Concordie, Margarite, et Rengardutie ..... quod nullam molestiam .... faciant heredibus ..... suprascriptis .... pro dotibus olim dne Francische ab eo receptis exoris olim Johannis dicti sui filii, et matris dicte dne Concordie, nec pro dotibus olim dne Zanibrasine exoris etiam dicti sui filii Johannis, cum dotes dictarum dominarum integraliter sint satisfacte. Anche in più altri luoghi di quel testamento, ove è un legato a queste nipoti, leggi sempre Concordia prima delle altre due.

II. *Di Francesca, e delle sue Nozze.*

Intorno alla nascita, alla condizione, ed ai pregi personali di questa donna, la quale a consentimento di *tutti* fu in grido di alto animo, e di bella non comune, nulla ha per noi da aggiungere a quanto Boccaccio ne tramandò. Laonde qui non ci occuperemo se non del quando e del come avvenissero le male augurate sue nozze, le quali, tranne poi gli incauti amori, e la cruda fine, sono il fatto di maggior conto nella sua vita.

È documentato che del 1275 Guido di Lamberto da Polenta, appellato il minore, per giungere a dominare la patria Ravenna ebbe ricorso in Rimini a Malatesta da Verucchio, il più riputato guelfo allora della Provincia; con l'ajuto del quale colui venne a capo del suo desiderio. Vedi l'Annalista Forlivese nel Muratori *Rer. It. Script. T. XXII*, 139, e la *Historia Anonymi Itali* presso il medesimo, *T. XVI, Cap. XVIII*, scritta dal nostro Marco Battaglia come è detto qui in Appendice Num V. Alle quali autorità, troppo più scarse in vero e concise che non vorremmo, il Rossi nella Storia di Ravenna, p. 449, aggiunse che Malatesta (costui, già stato Vicario in Firenze per Re Carlo d'Angiò, a que' di era Capitano del Popolo di Bologna) mandasse in ajuto di Guido il figlio Giovanni *cognomento claudo*, cui nella prima edizione di quella Storia egli dichiarato *genero* già del Polentano. Particolarità che mostrerebbe, l'anno di queste nozze essere più antico di quello ne sia creduto oggi. Ma il Clementini, p. 580, ed altri con lui dissero che Guido per gratificare il Malatesta, e farsi più forte all'appoggio di esso cedesse allora la bella figliola al valoroso Gianciotto. Con che avremmo preciso l'anno di queste nozze. Tranne però Clementini, e quelli che attinser da lui, niun altro ha detto questa la cagione, e quello esserne stato l'anno. All'incontro

Boccaccio, come hai veduto, narra di certa nimistà lungamente stata tra le famiglie da Polenta e Malatesta (lo che pure non potrebbe essere avvenuto che alquanti anni innanzi), per finire la quale, e per rinforzo di procurata riconciliazione, fosse allora consigliato quel parentado. Parentado, che, quando fossero veri i particolari che egli racconta, sarebbe stato condotto in modo turpemente ingannevole. Però come dalle memorie che ci restano di que' di non trovi scontro palese di nimistà fra quelle due Case, così nemmeno alcuna traccia di quell'inganno. Dante almeno non ne fè intender nulla. E sì ch' ei non l'avrebbe taciuto per crescer odio a questi Guelfi, e compassione a quegli infelici. Tuttavia non ci parrà impossibile che così fosse, avvegnaechè non sapremmo condannare chi sospettasse, il Certaldese aver potuto cedere in questa parte ai racconti composti dal volgo facile quasi sempre a torcere tutto in peggio le opere men che lodevoli d'invidiati potenti. Corrono infatti altri racconti ancora. Così l'autore delle Chiosa a DANTE pubblicate in Firenze pel Piatti nel 1846, un tempo attribuite falsamente a Boccaccio, scrisse, che *in madre* di Francesca *a parola* ebbe *fatto il parentado* della figliuola con Paolo; e che *Lanciotto* (cioè Lanciotto) andato a Ravenna *per sposare la Francesca pel fratello, e veggendola sì bella dissa la volea per sua donna, e non essendo chi 'l contradicesse essendo Signore, la tolse e fa sua sposa.* Egualmente Rossi e Clementini (p. 609) ricordano, essere stata voce che la moglie di Guido avesse fidanzata la fanciulla a Paolo (per costoro supposto vedovo); ma che, volendo Guido ferma la parola da esso lui data allo Sciancato, le nozze seguissero contro il desiderio dell'una e dell'altra. Lasciati però questi racconti, vogliam notato invece, che essendo Paolo a quegli anni di già ammogliato, ed uno de' più attempati tra i fratelli (Boccaccio lo dice piacevole *uomo*) non ci sa poi nulla di sconcio nella parte a lui commessa in quel parentado.

Vedi intanto quanta incertezze ci restano a sol modo e sul fine a sul vero tempo di queste Nozze. Ma noi teniamo preferibile sempre, se non altro quanto alle particolarità che riguardano al tempo, il racconto di Boccaccio, siccome quello di Scrittore di tanto più antico e più grave, il quale inoltre, come ne assicura egli stesso al Capo I del Comento, ebbe speciali colloquj con *un valente uomo chiamato Ser Piero di Mes. Giardino da Ravenna, il quale fu uno de' più intimi amici e servitori che Dante avesse in Ravenna*; per cui è a credere che con esso anche di questo fatto possa aver preso ragionamento. Aggiungi che Benvenuto da Imola nel Commento al Canto XXVIII, dicendo di quel seminatore di scandali che fu Pier da Medicina, ricorda appunto come colui adoperasse a mettera discordia tra Malatesta e Polentani; per cui parrà doversi intera fede a Boccaccio che motivi di nimistà non mancassero fra quelle due Case. Non ostante elle si unirono anzi con doppio vincolo di parentela; sapendo noi pel testamento di Malatesta che fu ancha Matrimonio tra Maddalena sua figlia, surella di Gianciotto, a Bernardino da Polenta fratello di Francesca: Matrimonio anch'esso, di cui l'anno della celebrazione ci resta ignoto.

Come Francesca innamorassa di Paolo, e viceversa; come la mutua fiamma divampasse improvisa alla imprudente lettura degli amori di Lancillotto e di Ginevra moglie d' Artù Re d' Inghilterra; e come poi questa li menasse al doloroso passo, l' udisti già dal Poeta; sicchè noi non vi aggiungeremo parola. A mene che non fosse a dire, come altri abbia opinato che il dì della dichiarazione sia stato ancha il dì della sorpresa a della morte, escludendo con ciò la lunga pratica disonesta; di che non entreremo mantenitori. Ben diremo che frutto di queste nozze, secondo Clementini, p. 582, furono due figli; un maschio per nome Francesco premorto alla madre, ed una femmina par nome Concordia. Niun buon ricordo ho trovato

di quel fanciullo (*). Si bene, come hai veduto, è memoria sicura di quella femmina, la quale sopravisse non solo alla sciagura materna, ma alla morte ancora del padre e dell' avo.

(*) Clementini per questo fanciullo cita il Registro delle Sepolture presso la Chiesa di S. Francesco. Ma in quel Registro, scritto nel 1362, trovo solo dopo la Sepoltura *filiorum naturalium dni Malateste de Malatestis* la seguente = *Quarta sepultura, quam habet D, est Francisci filii quondam Guiglotti de Malatestis*. Come forse da questo solo fonte Clementini trasse anche ciò che scrisse a p. 580, che lo Sciancato cioè fosse detto pure *Guiliotto* (non ne reca alcuna prova), così unicamente per la stessa dee aver giudicato, quel Francesco essere stato figlio di lui. Resterà a provarsi però che Gianciotto si sia scritto anche *Guiliotto*: poi, che quel Francesco sia morto fanciullo, e fosse di Francesca; poi, perchè non posto nell' altra sepoltura ricordata col titolo *puerorum de Malatestis*: in fine, vedi, che colui era sopravissuto anche al padre dicendosi *quondam Guiliotti*; sicchè io tengo figlio di un bastardo di Malatesta.

III. *Della morte di Francesca, e dell' anno in cui seguì.*

Per quale reo modo questa avventurata cadesse sotto i colpi dell'offeso marito l'udimmo già da Boccaccio; e ce ne basti il racconto di esso, al quale sono presso che uniformi gli altri di quelli tutti, i quali di questa avventura poi favellarono. Perchè senza ripetere cose già conte passeremo a cercare piuttosto quando le si debbano dire avvenute.

Come dai versi del Poeta non è dato argomentare l'anno, nel quale ebbe compimento il tragico fine dei miseri cognati, così pure i Comentatori più antichi, paghi di assicurare che esso pur troppo seguì, o non si curarono di trovarcelo, o nol seppero. Delle qual cosa può aversi ragione nella potenza de' Malatesti e de' Polentani, la quale tutta in coprire tanta vergogna si adoperò, come Rossi ne assicura a p. 475 scrivendo, *ne muliebris magis pateret infamia altissime compressa est*. La Cronaca però del nostro Ubaldo Branca, scrittore del Secolo XV, ne fa ricordo fra il 1288 ed il Settembre del 1289; perocchè dopo il racconto delle cose avvenute in que' due anni segue dicendo = *In questo mezzo occorse nella Casa de' Malatesta uno strano caso etc.* Onde il Rossi nella seconda edizione delle sue Storia, recandolo non più el 1276 ma al 1289, aggiunse la particolarità che in quell'incontro Stefano Colonna, nuovo Rettor di Romagna, per subito orrore del fatto da Rimini passasse a Cesena. La venuta del Colonna in Provincia, secondo Rossi, fu nel Settembre di detto anno: ma dal Cantinelli, scrittor Faentino e contemporaneo ai fatti, è detto ch'ei vi entrò al Dicembre, e che fu in Rimini precisamente il dì 12. Soli adunque Branca e Rossi (e forse unico Branca perchè anteriore) ci sono autori di epoca sì determinata, alla autorità dei quali stette poi il Clementini cogli altri

che vennero dopo, fra cui oggi si è trovato chi ci abbia saputo indicare anco il dì preciso, cioè il 4 Settembre; per cui è a sperare che procedendo, a qualche Secolo se ne trovi anche l'ora, poi più avanti anche il minuto secondo.

Ma da quale e quanto inganno colti fosser costoro tel dica il Breve di Niccolò IV dato a dì 8 Agosto del 1288, che qui viene in Appendice al numero II come è nelle Schede del nostro Card. Garampi, tratto dalle Lettere di quel Pontefice; pel qual Breve tu vedi come di que' dì si trattavo di nozze fra Malatestino nipote di Malatesta da Verucchio ed Agnese figlia di Corrado Conte del Montefeltro: matrimonio, che non avrà avuto effetto, dicendoci il Cantinelli, e l'Annalista Forlivese, che nel Settembre del 1289 Corrado occupò Urbino cacciandone gli amici di Malatesta. Or quel Malatestino, se fu nipote al Malatesta, non fu altri che Tino figliuol di Giovanni, il quale anche nel testamento dell'Avo che abbiam citato più sopra è appellato *Malatestinus qui dicitur Tinus*: mentre è noto che Malatestino *dall'occhio*, il figlio cioè di Malatesta, era già maritato da più anni innanzi con Giacoma de' Rossi ricordata pur essa in quel testamento, e come puoi vedere nel lodato Battaglini, *Zecca p.* 194. Ma Tino come fu mostrato nacque di Ginevrasina, la seconda moglie di Gianne: quindi se costui dall'88 era al mondo, e forse grandicello, converrà dire che le nozze del padre suo colla seconda moglie siano seguite, non del 1290 come scrisse Clementini, p. 582, ma sì ben prima. Soverchio poi è dire come simili promesse nuziali seguissero frequenti anche per fanciulli presso che in fasce; e come un esempio domestico ce ne offre altro Breve dei 9 Ottobre 1281 visto pur esso dal Garampi nel Libro 2.° n. 71 delle Lettere di Martino IV, pel quale venne proibita a Malatesta la celebrazione di altre nozze tra una sua figlia ed un figlio del Conte Guido

di Montefeltro, ove è fatta espressa menzione che la fanciulla quando fu promessa non avea più che due anni. Quella dispensa adunque essendo per Malatestino *il nipote* di Malatesta da Verrucchio ricida la questione senza mestieri di altre prove, e senza luogo a risposta; sendo di necessità che le nozze di Giovanni colla Polentana debbano essere state sciolte di tanto più innanzi. Tuttavia perchè lo stesso vero ci torna per altre osservazioni ancora cavate da altri documenti anch'essi senza eccezione, ci sia permesso di produrre anche queste, le quali, sebbene ciascuna di per se non rechi forse prova pienissima, unite però insieme non lasciono dubitazione che lo Sciancato sia passato alle seconde nozze non solo più anni prima del 1290, ma prima ancora del 1288.

La Bolla che trovi in Appendice al N. III, per la quale nel Luglio del 1298 a Guido, nato pur esso dallo Sciancato e da Ginevrasina, fu concessa la Parrocchia di Santa Paola di Roncofreddo vacante per morte di Ramberto, altro figlio di Malatesta da Verucchio (vedi la nota a p. 14, e 15), ci offre due particolarità assai notevoli per lo scopo nostro. L'una è che nei motivi della concessione ai toccano i meriti personali del Provvisto, ricordandosi precisamente il *morum decor*, che mostra come colui fosse in età da aver potuto dar saggio d'indole commendevole. L'altra particolarità è che nel fargli dispensa dal difetto degli Ordini e delle età è detto, lui essere *infra vicesimum quintum etatis annum*; locuzione, che quanto ci parrebbe poco o male acconcia a fanciullo non uscito d'infanzia quale sarebbe sa nato dopo il 1291 (*), altrettanto, unita a quella di sopra, bene sta per giova-

(*) Clementini, p. 582, dice che Gianne sposò Ginevrasina del 1290 dopo aver conseguita la Podesteria di Pesaro. Olivieri non fu persuaso che Gianne pervenisse a quell'ufficio in quell'anno (*Oraz. in morte ec. p. V*), e noi vedremo che nol potè se non al più ne-

netto almeno sui 12 o sui 13 anni. Sicchè messo che costui fosse nato circa il 1285, essendo nato secondo, le nozze della madre sua dovrebber rimontare all' 83, od all' 84.

Torni anche ad esame quell' atto di emancipazione che Malatesta fece nel 1307, nelle quale vennero compresi pur essi questi nipoti (Append. N. IV); e si vegga, che, sebbene sia e confessare non esservi legge che prescriva età nella persone dell' emancipando, pure è a convenire che all' oggetto di riportarne gli effetti ivi espressi, cioè le libere amministrazione delle cose proprie, e le facoltà di stare in giudizio, coloro dovessero avere la età legale; diversamente avrebbero dovuto ricadere sotto l'autorità o tutoria o curatoria dell' avo medesimo. Ore presa tale età anco al solo compiere dell' anno diciottesimo, siccome a poter stare in giudizio troviamo concesso dallo Statuto locale in quella Collezione che ci resta pubblicata nel Consiglio generale de' 26 Novembre 1334, la quale comprese quante leggi erano qui in uso da molti anni innanzi, se è a confessare che nel 1307 anche Ramberto di Gianne dovesse avere almeno 18 anni, le dovrai dir nato del 1289: e perchè egli fu almen terzo tra i figli di Ginevrasioa (e potè essere anche quinto) ti converrà anticipare le nozze di costei almen per tre anni, e porle non più tardi avvenute del 1285, o del 1286. Nè passi innosservato che nel Maggio del 1324 al riferire dell' Anonimo riminese (Murat. *Rer. It. Script. XV.* 896) un figlio di Tino si trovo in età da essere fatto Cavaliere assieme con altri della Famiglia: lo che pure, quando nol voglia un fanciullo, ti sarà altro indizio che Tino il padre debba essere nato parecchi anni avanti il 1291.

gli ultimi mesi. Perciò le nozze non si sarebbero celebrate che del 91, e Guido secondo maschio non sarebbe nato prima del cadere del 92; così in Luglio del 98 non avrebbe avuto che poco più di cinque anni e mezzo.

Questo vero ti parrà indirettamente per altre ragioni ancora. Poni mente che nella Procura fatta in Febbrajo del 1287 vista in Nola a p. 12, e nelle Citazioni dirette dal Conte Rettor di Romagna nel Gennajo e nel Febbrajo del 1288 a Malatesta e suoi figli, incontri replicate volte me soli Giovanni e Malatestino. Fosse pure avverso alle armi e alle perfidi possibile che Paolo si governasse in modo da sottrarsi affatto allo sguardo di quel sospettoso Rettore? E sì che, se Conte di Ghiaggiolo, noi si potea avere in qualità di privato. Poni mente ancora alle età. Già fin dal 63 ei non era più fanciullo; e del 69 si ammogliò con Orabile già confessa maggiore degli anni quindici; sicchè dell' 89 non avrebbe avuto meno di 40 anni, e chi sa di quanto passati. Età non più conveniente ad amore sì inconsiderato e focoso, in giorni poi sì pieni di travagli per la Famiglie siccome furono quelli. Per ultimo, anche Boccaccio ti farà persuaso di dovere ascrivere il fatto a tutt'altro anno che all' 88 od all' 89. Boccaccio invero non segnò anno, ma ci fe' sapere che in quell' incontro lo Sciancato era ito Podestà ad alcune terre vicine; particolarità, che non può verificarsi in alcuno di quei due anni turbolentissimi come per la Provincia tutta, così pei Malatesta, ed in particolare per Gianne. Perciocchè la Storie ci fa sapere che del 1287 e fino al Febbrajo od al Marzo dell' 88, Malatesta il vecchio, allora Podestà di Rimini, in uno al Comune ed ai figli Gianne e Malatestino, fu in aperta rottura con Pietro di Stefano Rettor di Romagna per il Pontefice, dal quale appunto procedettero quelle Citazioni indicate più sopra: ma che oppresso, per essersi egli composto collo Chiesa, dal Popolo riminese fu dichiarato ribelle e cacciato dalla città assieme coi figli e cogli aderenti. Lo che per autorità del Cantinelli, e degli Annali antichi di Cesena pubblicati da Muratori (*R. I. S. XIV*, 1107,) fu a' 5 di Maggio. Lo stesso Cantinelli e gli Annali antichi di Forlì poi dicono

che Malatesta espulso da Rimini riparò presso al Conte di Romagna, il quale era a Forlì, ove ebbe convocato il Parlamento. Laonde fu colà in Forlì che i Malatesti si strinsero di maggior forza al nuovo Conte Armanno de' Monaldeschi succeduto a Pietro Stefani: indi per meglio aver grazia da lui e vendicarsi della patria ruppero guerra aperta al Comune di Rimini, scorrendo con armate genti il piano vicino; e Gianne in particolare occupò il Poggio di Santarcangelo, togliendolo di sorpresa ai Riminesi, che lo possedevano dietro giuramento di obbedienza prestato loro dai terrazzani; i quali, siccome vide Monsig. Gaetano Marini in atto originale nell'Archivio di Castel S. Angelo (Arm. D, fasc. 2. p. 2, ora fra gli Istrum. Miscell. Vaticani) e come pure Monsig. Marino ricorda a p. 50, avevano mandato a Rimini Pietro Zannelli loro Sindaco nel 10 Giugno a promettere al nuovo Podestà ed al Capitano del Popolo di Rimino di guardare o custodire quel Castello a quella Terra per questo Comune, nel modo che fecero pur quelli di Mondaino, di Verucchio, e di Savignano (Antonini, *Supplemento* p. 55). La Rocca di Santarcangelo fu tenuta da Giovanni fino al Settembre del 1289, nel qual mese ei la cedette a Pietro Saracino Vescovo Vicentino Legato del Papa, la podestà del quale anche i Riminesi posero le loro castella all'oggetto di preparare generale concordia. Nel che troviamo il nostro Branca in pieno accordo col Cantinelli, a con l'Annalista Forlivese, quando dice; *nel Sett. del d. millesimo, cioè del 1289, si rende il castello di S. Arcangelo al Legato della Chiesa, e Giangiotto usci di fuora*. Dopo il qual mese, a ne' primi del seguente anno, Malatesta e i due figli qui nominati stettero profughi pel territorio, finchè ai 28 Marzo del 1290 nella Chiesa di S. Colomba di Rimini (e non in Santarcangelo come altri oggi ha fatto credere) fu pronunciata la Sentenza di concordia tra il Comune di Rimini ed i varj usciti della

medesima, vista dal Card. Garampi nell' Archivio Belmonti, tra le condizioni della quale una fu, che Malatesta dovesse starsene confinato a Roncofreddo suo Castello, e i suoi figli fossero al bando della città e del contado di Rimini a volontà dei Cardinali di S. Maria *in via lata* e di S. Eustachio, non che del Conte di Romagna. Appar chiaro adunque che, ove mancassero le ragioni dette di sopra, nè del 1288, nè dell' 89, potè verificarsi che Giovanni fosse lontano dalla moglie, perchè no Podestà in terra vicina. A voler trarre alcun profitto de questa particolarità suggerita dal Boccaccio, gioverebbe conoscere tutte coi loro anni le Podesterie tenute dallo Sciancato. Se attendi al Clementini (p. 581) egli avrebbe seduto Podestà in Forlì nel 1276: ma è manifesto che il nostro Storico, avendo trovato nel Rossi (Lib. VI, p. 452) ebe fu Pretore di quella città appunto in quell' anno un Giovanni Malatesta, non badò più che tanto se fosse lo Sciancato, o se Giovanni di Ramberto. Niuno però dirà supponibile che lo Sciancato, Guelfo, ottenesse ufficio tale in Città ghibellina come allora Forlì; bensì dirsi che colui fosse quel Giovanni di Ramberto Malatesta, consanguineo del nostro *da Verucchio*, il quale appunto allora attaccato era ai Ghibellini, come ce ne fa sicuri quella Procura fatta ai 14 Gennajo di quell' anno citata più sopra. Nota ben sono le Podesterie, che lo Sciancato tenne più tardi in Pesaro ed in Faenza dal 1291 in giù: ma non conoscendosi quante altre possa averne esercitate in precedenza, sì fatta particolarità data dal Boccaccio non ci può essere buona ad altro argomento se non se a quello di escludere il fatto dagli anni 88, ed 89, che che sia stato detto e ripetuto in contrario. E però se per tutto questo in qualcuno è nata dubitazione che il fatto sia seguito in altro luogo che in Rimini, da dove i Malatesti erano sbandeggiati, in noi si rinforza la persuasione che sia avvenuto in altro anno anteriore; e che anche nella citata Cronaca di Ubaldo de'

Branchi il paragrafo che ricorda il truce caso sia fuori di posto, come fuori di posto lo trovi per indubitato in quella dell'Anonimo riminese pubblicata dal Muratori (*Rer. It. Ser. Vol. XV*), nella quale viene sotto il 1312. Nè questo paragrafo sarebbe già l'unico che in quelle Cronache si trovasse fuori di luogo. Così nella stessa del Branchi la morte dello Sciancato s'incontra fra quelli che contengono i fatti del 1317, quando siamo assicurati che colui morì del 1304; e già lo ricordan morto gli atti del 1307 e del 1311. Per la qual cosa non avremo difficoltà a credere che anche la uccisione di Francesca sia stata messa fra i ricordi del 1289 per fallo, in luogo di essere tra quelli di altro anno anteriore.

Che se a qualcuno piacesse avere altre prova di che sorta esattezza facesse uso il Branca, qui ne daremo un saggio in Appendice al N. VIII col recare i luoghi che toccano le cose, di cui abbiamo favellato; e qui basti notare che non ostante ciò che egli ebbe segnalo al 1289, narrata poi al 1312 la morte di Malatesta, pone tra i figli rimasti di lui non solo Giovanni, ma lo stesso Paolo: e là dove ti narra in pochi tratti nel modo usato dagli altri i particolari della uccisione di Francesca, aggiunge che *di questo parla e dice Dante = La coppia d'Arimino* sc. confondendo il Canto dell'Alighieri colla Terzina del Petrarca, il quale pure fece ricordo degli infelici cognati, cantando, come ognun sa, al Capo III del Trionfo d'Amore

Vedi Ginevra, Isotta, e l'altre amanti,
E la coppia d'Arimino, ch'insieme
Vanno facendo dolorosi pianti.

Eppure la sentenza, che il fatto sia seguito del 1289, derivata da non altra fonte, per quanto pare, che da questa una del Branchi, fu ripetuta senza altro esame da tanti.

Per ultimo non è a tacere che negli avvenimenti del 1290 si trovano operare di conformità e di tutta unione

Polentani e Malatesti contro i Rettori o Legati Pontificii: unione mal supponibile ove si fresco fosse il sangue di una figliuola trafitta si vituperosamente. Intorno a che è osservabile anzi il più alto silenzio negli Atti contemporanei, non essendo che nudo supposto ciò che degli alti reclami de' Polentani ci fu poi asserito da men rimoti scrittori.

Or bene, dirà taluno, a quale anno poni tu dunque avvenuto l'orrido caso? E noi risponderemo che secondo le nostre Memorie, per le quali dopo il 1276 non abbiamo di Paolo altro ricordo, avevamo opinato potersi averlo per accaduto un dieci o dodici anni avanti quello ue fu supposto. Così trovava più naturale sviluppo tutto che si conosce intorno alla vita dei figli di Gianne; e si faceva ragione al Rossi, che nella prima edizione della sua Storia pose il racconto della trista avventura appresso il 1276. E tuttochè ammesso, come pare potersi argomentar da Boccaccio, e come fu indicato in quella edizione del Rossi, che le nozze di Francesca siano avvenute alquanto prima del 1275, noi notavam pure che anche del 77, o del 79, la donna fu appunto in quella età, in cui le grazie proprie del sesso sono nel miglior fiore, e l'elegante cognato s'ebbe nel meglio del senso lustro, nel quale troppo facile è ancora che la ragione resti vinta alla violenza della passione. E si che guardando alla età dei figli di Paolo uè questa ci offre argomento in contrario. Sappiamo infatti dagli Annali di Cesena, che Uberto nel 1297 partitosi di casa dell'Avo si cacciò coi Ghibellini di Romagna, i quali ricevutolo a gran festa il fecer tosto Capitan Generale delle armi loro, e tre anni dopo il fecero Podestà di Cesena. Vuoi che del 1297 non contasse sopra i 22 anni? Di Margherita poi null'altro ci resta se non quanto n'è detto nel testamento dell'Avo. Ma in quello apparisce come già ero morta, lasciato un figliuolo per nome Bandino, che dalle cose ivi delle non sembra pure

fanciullo. Sicchè nulla osta per credere anche costei poter essere nata avanti gli anni anzidetti. Se non che il ricordo portoci dall' Ammirato, il quale tuttochè non riscontrato nelle sue fonti merita pur molto rispetto, ci toglie per ora dal recare il fatto innanzi al 1283. Non per tanto vedi che abbiam quanto basta per essere sicuri che la mala ventura, onde costoro finirono sì stranamente la vita, gli colse più anni prima di quello fino ad ora falsamente creduto.

Tolto le cose detto qui sopra, ora saremmo al forte delle ricerche. Ove operata fu l' acerbissima scena? Ma franca, e senza difficoltà alcuna or n' è la risposta; perocchè trovato, quella essere seguita più anni avanti allo accennato da Branca, possiamo affermare sicuri, che ella fu in Rimini, essendone tradizione antichissima, la quale confermala è dalle testimonianze autorevoli che ora veniamo a recare.

Le autorità, che confortano la tradizione in questa parte, altre sono tacite, altre espresse. Dico tacite tutte quelle, che nel racconto nulla porgendo intorno al luogo della esecuzione del fatto, stanno implicitamente per quello, ove fu il domicilio della Famiglia. Tali sono; per primo lo stesso Canto di Dante; poi la citata Cronaca latina di Marco Battaglia riminese scritta nel 1354; l' anonima volgare pur riminese, che giunge al 1385; il Comento latino di Benvenuto da Imola scritto circa il 1386; l' altro Comento, latino pur esso, scritto ad impulso dei Padri del Concilio di Costanza nel 1416 da Fra Giovanni da Serravalle della Diocesi di Rimini, il quale fu dell' Ordine de' Minori e fu Vescovo e Principe di Fermo, di cui rechiamo in Appendice al N. VII il brano relativo; l' autore delle citate *Chiose a Dante* attribuite falsamente a Boccaccio; in fine la Cronaca di Ubaldo Branca del 1474. Tutti costoro col passare in silenzio il luogo del fatto fanno supporlo seguito piuttosto in Rimini che in altra città, cui avrebber dovuto segnarci per nome.

Autorità espressa poi trovi in Boccaccio, il quale nel suo vero Comento, che ci lesse in Firenze nel 1374, apertamente, come hai veduto, lo dice in Rimini. E ci voleva tutta la mala fede quando nel *Narratore Storico Italiano compilato da Pietro Veroli* pubblicato in Firenze

nel 1840, porgendosi questo racconto nel Fasc. 3.° p. 130, sull' autorità del Certaldese e quasi colle parole stesse di lui, accomodata però a composte a talento del Compilatore, a *Rimino* segnata da Boccaccio veniva sostituita *Pesaro*; e v' era inoculata l' altra menzogna della fuga di Malatesta a Pesaro con tutta la famiglia nel 1288; e ripetuta la strana sentenza che gli amanti cola, dopo avere nascosta e compressa in cuore *per tredici anni* la mal nata fiamma, avessero allora comodità *di potere una volta senza ritegno abbandonarsi alla loro passione*. Cose tutte intromesse alla narrazione del Boccaccio con inganno sicuro del leggitore.

Al Boccaccio segua il Gradonigo, che in quel suo Comento del Codice Gambalunghiano scritto fra gli anni 1389 e 1399 ha queste parole = *Tocca quivi Dante una novelletta, la quale fue in Arimino in cotesto modo*: e narra il fatto sul garbo degli altri Comentatori, come puoi vedere in Appendice in fine al N. VI. Indi l' altro Comento molto simile a quello del Gradonigo, edito a Venezia da Vendelino da Spira nel 1477 sotto la direzione di Cristofalo Berardi Pesarese, attribuito falsamente a Benvenuto, ma giudicato oggi opera di Jacopo dalla Lana Bolognese, anteriore al Gradonigo, nel quale è detto espresso egualmente = *Qui tocca Dante una istoria, la quale venne ad Arimino in questo modo ec.* Per ultimo, il Rossi a p. 475 della Storia di Ravenna notò la particolarità che Stefano Colonna nuovo Conte di Romagna, inorridito in Rimini pel fiero caso, passò a Cesena. Nel qual racconto possiamo credere preso inganno tra Stefano Colonna, che venne in Provincia nel 1289, a Pietro di Stefano che ci era venuto nel 1285, noto essendo come da più d' uno que' due Conti o Rettori siano stati scambiati e confusi. Nè si taccia, per quanto possa valera, ciò che fu scritto da Giovanni Andrea Corsucci da Sascorbaro, il quale nel suo Libro *del Vermicello da Seta* stampato in Rimini nel

1581 pel Simbeni racconta come a suo tempo furono trovati nella Chiesa di S. Agostino di Rimini i corpi di due personaggi involti in serici drappi conservatissimi, i quali corpi furono giudicati (non dice a quai segni) essere quelli di Paolo e di Francesca: racconto, che negli scritti de' ripetitori diede poi subito posto, come cosa provata, a alla sepoltura di quegli infelici in quella Chiesa, ed all'enunciato loro creduto ritrovamento.

Se adunque fra tutti questi racconti di Cronisti antichi e di Comentatori non v'ha uno che offra argomento contrario alla esecuzione del fatto in Rimini, anzi i più autorevoli la attestano apertamente, sarà a confessare giustissima come antica la tradizione. Quindi, fatta ragione a Silvio Pellico ed al Cesenate Conte Eduardo Fabbri, diremo che non fu nè considerato nè giusto il rimprovero, che l'Arrivabene nella Prefazione al suo *Secolo di Dante* diresse contro coloro, i quali recando sulla Scena il caso lagrimevole, misero l'azione de' loro Drammi in Rimini e non in Pesaro; quando invece allora appunto avrebbero offeso il vero se operato avessero per opposto. E sì che ove il fatto avesse appartenuto al 1289, noi proverremo al Capo VI, che nammeno a quell'anno sarebbe a dirne impossibile il compimento fra noi.

Ciò posto, in quale parte di questa città chiusero adunque gli occhi quegli sciagurati? Fu già detto, molte essere state le abitazioni, che qui ebbero i Malatesta, a perciò essere sorte opinioni diverse, chi tenendo per una e chi per un'altra. Ora aggiungeremo come per alcuni venga segnato il palazzo che sta in capo alla piazza maggiore, il quale fu de' Tingoli, poi Ruffo, ed ora è dell'Illmo Sig. Conte Giovanni Cisterni, tratti a ciò forse dal leggere nella Cronaca di Pesaro, della quale avremo a dire nel Capo che segue, questa parola = *Aliqui dicunt fuisse Arimini in domo magna quæ est in capite plateæ magnæ* =. Altri invece additano la Casa, che ora

è dalla nobile Famiglia Graziani presso l'antica Porta di S. Andrea, giudicandola essere quella prima che i Malatesta ebbero dal Comune. Lasciato però di mostrare come ci sembri migliore sentenza quella di coloro, i quali opinano la casa più antica data dal Comune nel 1216 a Malatesta padre di Malatesta da Verucchio fosse dove poi sorse la Rocca, in prossimità del Gattolo che fu detto di S. Colomba e poi si trova appellato Gattolo di Malatesta fin dal 1294 (*Arch. Capitol. N. CIV*); lo che ci sembra provato dal Battaglini con un atto del Novembre 1230 (*Zecca*, *p.* 241): certo è che al cadere del Secolo XIII i Malatesti ebbero in quel luogo abitazioni magnifiche, le quali nel testamento altre volta citato del *da Verucchio* vengono descritte come le principali e come residenza della Famiglia. Or noi opineremmo che in qualcuna di queste (atterrate nel piantarsi la Rocca a mezzo il Secolo XV) pretesto che altrove fosse l'abitazione di Francesca, ed il luogo dell'orrenda sorpresa.

V. Che la uccisione di Francesca non seguì in Pesaro

Alla piena trattazione dell' argomento che abbiamo alle mani ora si vuol conoscere le ragioni recate in contrario, veder come sorte, e di che peso. Lo che operando abbiamo fiducia di non far dispiacere ad alcun di coloro, i quali, tuttochè rispettabilissimi, hanno accolto le sentenze cui veniamo a combattere; perocchè desiderosi del vero eglino stessi al pari di noi gli fanno anzi festa qualunque volta venga loro ad essere offerto.

La Cronaca replicatamente citata di Ubaldo Branca come fu cagione d' errore al Rossi ed al Clementini, i quali segnarono per essa l' avvenimento all' anno 1289, così fu occasione che altri ponendo mente alle cose passate fra noi in que' di entrassero in ben ragionevole dubitazione sulla possibilità del suo compimento fra queste mura; ed operò che, tolto fede alla vecchia tradizione, appunto i più studiosi del vero si parassero pronti a dare ascolto ad opinamenti novelli. Così presto furono uditi e presto creduti coloro, pei quali la esecuzione della fiera scena fu messa in Pesaro, sebbene poi si presentassero in due sentenze diverse. Chè mentre gli uni, asserendo come l' esule Malatesta nel 1288 traesse a quella città con tutta la famiglia, assicurano che la fatale sorpresa e la subita uccisione di quei miserabili seguìa colà in quello o nell'anno appresso; gli altri invece la dicono operata del 1296, nel quale anno a prova sicura lo Sciancato fu alla Podesteria di quel Comune.

Teofilo Betti fu autore della prima sentenza, la quale fu anche la meglio accetta, perchè fu detto essere tale documento nella Memoria patria raccolta da quel dotto Pesarese da tornar certa la presenza dei Malatesta in Pesaro nell' anno antidetto. Lo che ritenuto, e ritenuto che il fatto fosse nell' anno appresso, cioè nell' 89, nel quale

Giovanni Malatesta fu ancora al bando da Rimini, l'argomento procede diritto nel supporre che i mal cauti cognati potessero colà venir colti all'impensata da quel sospettoso. Perchè non è a maravigliare se lo stesso valentissimo Troya, preso ad epoca il 1289, trovasse in Pesaro luogo il meglio acconcio all'orrido avvenimento. (*Del Veltro allegorico di Dante*, p. 32).

Qui però è a sapere come per giusti motivi quegli scritti del Belti siano stati nell'Archivio di quel Comune guardati sempre con molta custodia, anzi presso non dissi che sotto sigillo, e sia concesso a pochissimi nè senza difficoltà molta dato vederli non che farne studio; per la qual cosa è agevole a comprendere come qualcuno osservatili in fretta v'abbia veduto prova ova non era che semplice opinione, ed abbia avuto per decisivo un documento ivi citato solo perchè creduto giudicarsi tale da quello Scrittore. Quel documento in fatti non è stato pubblicato mai: e l'Arrivabene, il Balbo, ed altri si sono contentati di citare per esso nulla più che quelle Memorie. Ma il ch. Francesco Rocchi Professore di Archeologia nella Università di Bologna quando del 1845 fu in Pesaro a trascrivarvi le lapidi di quella Colonia in servizio della Collezione universale di epigrafi latine proggettata in Francia da S. E. il Ministro Villemain, avendo ottenuto di esaminare con agio unitamente agli altri manoscritti di antichità patrie anco le Memorie del Belti, mosso dall'antico affetto agli studj gentili, che non vien mano in mezzo a più gravi, non trascurò il buon destro di trarvi fedelmente tutto che vi trovò intorno ad un fatto, il quale ebbe dato materia ad uno dei Canti più ammirati dell'Alighieri. E poichè per sua cortesia ne concedeva copia anche a noi, onde qui glie ne facciamo pubblico ringraziamento, siamo ora lietissimi di poterne far parte in Appendice (N. X) ai nostri Lettori, i quali nulla vi trovaranno più che un semplice opinamento, intorno al quale l'espositore stesso

non si tenna sicuro: e vedranno, il documento, per cui fu creduto provarsi la presenza dei Malatesta in Pesaro nel 1288, non essere altro che la dispensa matrimoniale per Malatestino rimessa a quel Vescovo, sulla quale abbiamo già detto al Capo III. dispensa che dai Betti il quale non badò alla voce *nepotis* fu tenuta moltre favorevole o Malatestino *dall'occhio*. Lo che fosse anco, ognuno il direbbe poi sempre indizio ben debole all'uopo, osservando cha se na veniva affidata la esecuzione al Vescovo Pesarese non per altro motivo lo era, se non perchè vicinore fra i Vescovi non soggetti alle influenza di quelle prepotenti Famiglie *de facto et de facti circumstantiis*, come il Breva dice, *habere poteris notitiam pleniorem*. Ma noi per far risposta piena agli argomenti del Betti, come abbiam mostrato che dell' 88 il fatto già era seguito, per cui, se i Malatesta fossero fuggiti a Pesaro, Giovanni non vi avrebbe condotto che una seconda moglie e figli avuti da questa, così ora documenteremo come anco sia falso che di quell' anno i Malatesta riparassero a quella volta.

Fu già esposto che l'antico Annalista Forlivese e il Cantinelli con esso assicurano, che Malatesta allor quando venne espulso da Rimini si recò al Conte di Romagna, *deduxit se ad dominum Comitem Romandiolæ*, il quale era allora in Forlì: e ciò fu nel Maggio dell' 88. Per gli stessi Cronisti ci è fatto anco a sapere che Giovanni occupò la Rocca di Santarcangelo, dandone avviso al padre a Forlì, e la tenne fino al Settembre dell' anno appresso: mentre gli Annali antichi di Cesena, quelli di Forlì, e Cantinelli, aggiungono, che Malatestino dall' occhio intanto con alquante sue genti della Marca, fra quali Filippuccio da Jesi, prese il castello di Monte Scudolo, ove assediato poi dai Riminesi cadde nelle mani loro, e fu tradotto l'ultimo di Ottobre dell' 88 assieme coi compagni nelle carceri di Rimini, dalle quali per quanto ne scrisse Branca non gli fu dato fuggire se non nel Marzo che seguì. Que-

sti racconti de' Cronisti vengono documentati in gran parte da tre Proteste che in carta bambagina o di lettere di quel secolo sono fra le pergamene della Gambalunga; le quali Proteste vennero fatte sotto i dì 3, 6, e 9 Ottobre del 1288 da molti riminesi ivi descritti, i quali, citati dal Conte di Romagna a comparire alla sua Curia per far ragione dell'essere tornati a Rimini dai luoghi loro assegnati a confino, si scusavano dal recarvisi adducendo, che per essi le strade non erano sicure, perchè occupate da Malatesta da Verucchio e dai suoi figli e aderenti, loro capitali nemici e nemici del Comune di Rimini, i quali colle genti proprie e con quelle di esso Conte correvano il piano a poca distanza dalla città, devastando, derubando, ed uccidendo quanti riminesi venissero loro alle mani. Indi e proprie giustificazione aggiungevano fra oltre cose, che Malatestino avea preso e bruciato la Villa di Lauditore, ed avea occupati molti castelli vicini, e che quelli, in cui essi erano, aveano ricevuto comandamento dal Conte di accogliere i Malatesta e dar loro ajuto e favore (*). Nè tali ostilità cessavano nel Gennajo appresso, avendo visto il Card. Garampi nell'Archivio di Castel S. Angelo (*Arm. D. Caps. 2. fasc. 6, n. 4*) un frammento di altro Atto simile fatto nel 1289 del mese anzidetto da Giovanni Bono Sindico del Comune di Rimini pur altri danni, che i nostri andando a Cesena avevano ricevuti dai Malatesta ivi pure dichiarati ribelli al Comune. Vedi se i Malatesta corsero a Pesaro, e se ne stettero oziosi dentro di quella; e vedi insieme che l'opinamento del Reiti è smentito da tutti i lati.

(*) .... *propter pericula guerrarum, quæ fiunt per gentem dni Comitis et etiam per dominum Malatestam de Verucolo capitalem inimicum ipsorum et ejus filios et sequaces* .... i quali *in plano Arim. et param longe a civitate et capiunt et derobant et interficiunt omnes quos possunt de civitate Arim. si perveniunt ad eorum manus et ad dictum Malatestam et filios et sequaces ipsorum* (in Gambal. Arm. D. I Buste 2).

L' altra sentenza, che ritarda il fatto sino al 1296, e lo dice seguito presso la Porta del Gattolo di Pesaro, ha radice nella Cronaca pesarese di Tomaso Diplovatazio da Corfù, chiaro Giureconsulto e benemerito della Storia letteraria del Diritto, il paragrafo della quale, che ha riferimento al nostro caso daremo in Appendice al N. IX. Ma quella Cronaca, come fu mostrato dal ch. Olivieri (*Mem. di Tom. Diplovatazio p. XXVI*) non fu scritta che fra il 1504 ed il 1508; sicchè senza mestieri di molte parole veda ognuno di quanto la ceda per antichità al Boccaccio, al Gradonigo, ed agli altri, pe' quali è detto che l' orrendo caso fu in Rimini. Poi vedi la esposizione stessa in termini così dubitativi da aversene più un' opinione che un documento. In fatti tutto il racconto è posto sul *ferunt*. E se più sotto dice *Et hoc fuit Pisauri in Palatio Comunis juxta Portam Gattuli*, poco dopo aggiunge ancora *Aliqui tamen dicunt fuisse Arimini in domo magna quæ est in capite plateæ magnæ*; sicchè quella Cronaca nulla giova più all' una città che all' altra. E nota che i Malatesta ebbero poi abitazione anche presso il Gattolo di Pesaro come l' avevano presso quello di Rimini; per cui non saria senza ragione il sospettare che, corsa voce, il fatto essere seguito presso il Gattolo, questa più tardi abbia tratto in errore qualcuno di Pesaro, il quale abbia appropriato al Gattolo della sua patria ciò che toccava a quello di Rimini.

Che se qualcuno sofisticando volesse prendere a mantenere l' asserto della Cronaca di Pesaro con un facile supposto, che Francesca cioè fosse la seconda moglie di Giovanni anzi che la prima come a prova di documenti fu da noi fermato qui sopra, allora a costui vorremo risposto che del 96 l' età di Paolo non avrebbe dovuto andar guari lontano dai 50 anni. Dissi pure che ogni età possa farsi lieta di sue avventure: ma crederai tu, o lettore, che colui, il quale accendeva di se la bella Francesca fosse uomo presso a contar mezzo secolo? Io no da vero.

Aggiungi poi essere documentato che del 96 Gianne fu realmente Podestà di Pesaro; e vedi che se e quell' anno gli amenti fossero stati vivi, lo loro sciagura nondimeno avrebbe dovuto seguire in tutt' altro luogo che in Pesaro, perchè Boccaccio fa sapere che coloro in quell' incontro furono in luogo diverso da quello in cui Giovanni esercitava suo ufficio; motivo per cui furono senza timore di lui. Ora in che sicurtà avrebbon potuto tenersi in luogo dove lo Sciancato avesse residenza d' ufficio, e fosse costituito in potere? Poi come supporre che in tanti atti, i quelli dell' 87 al 96 ricordano gli altri figli ed i nipoti di Malatesta, niuno sarebbene rimasto che ricordasse anche Paolo? O sarebbesi egli sottratto come per incantesimo a tutto che fosse avvenuto intorno di lui? Ma vedi l' osservazione posta in Appendice in fine al Num. V.

Quella Cronaca poi, come la più antica, così può anche dirsi l' unica, che per tenere maniera favelli di questo caso; perocchè l' altra del prete Salvatore Salvatori, che scriveva nel Secolo XVII, lo squarcio della quale ci fu communicato dal Sig. Prof. Crescentino Giannini, non ricopia che nudamente le parole del Diplovatazio senza corredo di alcun documento anteriore. All' incontro a favore della tradizione riminese e dell' asserto autorevole del Boccaccio e degli altri citati più sopra si aggiunge il consentimento di un pesarese anteriore di circa 30 anni al Diplovatazio, dico quello di *Cristofalo Berardi* nel Comento a Dante pubblicato nel 1477, che abbiamo indicato. Nel qual luogo colui, quantunque il Comento fosse lavoro di Scrittore più antico, non avrebbe omesso di far menzione della sua patria se avesse conosciuto motivo di farlo. Per le quali cose, sia per ragione del tempo (provato oggi che il fatto avvenne tanto prima), sia per ragione di autorità di Scrittori, i motivi addotti anche per questa sentenza mal possono reggere a fronte di quelli che stanno per la più antica, secondo la quale que' sventurati insanguinarono questa terra.

VI. *Che la uccisione di Francesca non seguì in Santarcangelo.*

A sette miglia da Rimini chi va per la Emilia incontra a sinistra ameno e piacevole colle, a piè del quale sorge da molti Secoli una Pieve dedicata all' Arcangelo S. Michele, da cui, presovi cominciamento nuova Popolazione, venne col tempo la nobile Terra di *Santarcangelo*; la quale per aver prestato culla nel 1705 a Giovanni Ganganelli conosciuto fra i Sommi Pontefici col nome di Clemente XIV, per essere patria a più uomini benemeriti delle Scienze delle Lettere e delle Arti, fra cui primeggia Monsig. Gaetano Marini, e per altre ragioni, ottenne che nel 1828 nome di *Città* venissele conceduto. E tutto che più documenti dei Secoli X ed XI pubblicati dal Fantuzzi (*Mon. Rav.*), fra cui i numeri 25 e 110 del Codice Bavaro non anteriori all' anno 989, nulla più ci porgano che quella Pieve; anzi ricordino quel luogo per l' antico suo vocabolo *in acerboli*, o *acerbolano*, come ancora nudo fondo del territorio riminese (*territ. Arimin.*): è a credere nondimeno che molto non andasse a formarvisi Terra ordinata e civile, la quale col titolo di Castello ci è offerta per la prima volta in quel Diploma pubblicato pur esso dal Fantuzzi (*V. II, p.* 350), che fu dato a favore del Monastero di Classe da Federico I nel Febbrajo del 1164. Certo poi è che nel Secolo XIII il Castello di S. Arcangelo (oltre i suoi mercati, che hanno ricordo in un documento del 1255 da pubblicarsi nella nostra Storia) acquistò nome pei fatti guerreschi fra i Cesenati ed i Riminesi; poi pei dissidii fra i Vescovi ed il Comune di Rimini che a lungo se ne contesero il possedimento; in fine per l' occupazione fattane dai Malatesta. Quest' ultimo periodo della Storia Arcangeliana del Secolo XIII oggi ha relazione al fatto, intorno al quale ci occupiamo, da poi-

chè, per gli argomenti prestati dalla Storia a rendere dubbia la uccisione di Francesca in Rimini nell' anno accennato da Branca, facile cosa fu che il vivente Storico Arcangeliano Monsig. Marino Marini nipote del valente Archeologo ricordato più sopra vanisse preso al buoo destro di dar nominanza alla sua patria col farla proprio un avvenimento che ispirò i più pregiati versi del divino Poema. E si che a crescere l' inganno gli si aggiungeva il Clementini, il quale (sebbene senza appoggio di prova alcuna) asserì, anche Paolo aver operato assiem con Giovanni alla occupazione della Rocca, o, come precisamente i Cronisti antichi dicono, del Poggio di S. Arcangelo. Sicchè messo cola Giovanni, e messovi Paolo, e provato che il primo vi dimorò l' ottantotto e l' ottantanove, che altro gli rimaneva se non condurvi Francesca, a con si poco avvisarsi d' aver piena le prova del suo ragionamento? (Vedi *Marino Marini: Memorie istorico-critiche della Città di S. Arcangelo: Roma 1844; p. 100, a seg.*)

Ma il ragionamento del Marini, ovvero la *opinione assai probabile* che il fatto sia avvenuto in S. Arcangelo, come la annuncia egli stesso alle pagine 112, e 114, non si raccomanda che a due supposti. L' uno che sia avvenuto del 1289; a questo è già stato smentito da noi al Capo III. L' altro che Paolo e Francesca in quell' incontro fossero nel luogo stesso ove faceva dimora Giovanni: e questo secondo viene smentito da Boccaccio, al dire del quale i due amanti nel dì che loro fu ultimo della vita lieta si trovarono in tutt' altro luogo e tale da non avere sospetto di lui. Ora, ammesso anche per supposizione che l' anno a coloro sì funesto fosse il 1289, chi direbbe aver essi potuto ottenere tanta sicurtà in S. Arcangelo piccola Rocca con piccola Terra guardata gelosamente per tutto quel tempo, come lo stesso Marini prova, dallo Sciancato medesimo? Per essere senza sospetto di lui eglino in que' dì avrebbero dovuto trovarsi in tutt' altro luogo che in

quello: e per ciò, se il caso avesse potuto aver compimento in quell' anno, tale particolarità ci condurrebbe ad escludervi la possibilità in quella Rocca ed in quella Terra, nella quale ciascuno dei Malatesta continuò ad avere libero commodità di accesso anche dopo il Settembre, in cui la ebbero cedata al Legato della Chiesa. Il Rossi fu fatti reca (*Lib. VI.* 476) che appunto in Santercangelo nel Marzo del 1290 in casa de' Malalesti essi ed i loro aderenti, nominatamente il vecchio e Giovanni di Ramberto, segnarono la Procura fatta ad Ugolino di Beavenuto, perchè a nome loro promettesse a Guido di Lamberto da Polenta Pretore ed al Senato di Ravenna, che starebbero alla Sentenza ed alle condizioni che il Conte di Romagna imporrebbe fra esso loro ed il Comune di Rimini. Saria stato adunque a supporre che l'avvenimento avesse avuto effetto anzi in luogo fuori di Santarcangelo; e ne sarebbe venuta eccezione qualunque altra Terra o Castello del distretto, in cui fosse ricoverato il restante delle sbandeggiata famiglia. Ammesso poi che il fatto fosse avvenuto in Settembre, od in Decembre, anche Rimini sarebbe luogo da stare a concorrenza cogli altri, e da presentare quella possibilità che non offre la Rocca o la Terra di Santarcangelo. Notosi infatti che nel Settembre, alla venuta del nuovo Rettore o del suo Vicario, le cose presero un aspetto novello, e gli animi si fecer più mitl, dappoichè si i Riminesi che i Malatesta consegnarono a Pietro Saraceno, venuto Legato della Chiesa, le Castella che avevano occupate: cosa che diedero cominciamento non solo a speranze ma a negoziati reali di futura concordia. Ora avrebbe egli potuto essere sì difficile ad avvenire, che dopo quel primo avvicinamento delle Parti, le donne degli esuli e quelli di loro famiglie non aventi parte viva in quelle brighe avessero ottenuto di rientrare le loro case e dimorarvi sicure? Se ciò ammetti possibile, dovrai ammettere ancora che Francesca ed il morbido Paolo (il cui nome non in-

contrandosi negli atti, che attestano quelle turbolenze, dovrebbe in ogni caso valere per indizio che egli non vi avesse parte) se fossero stati vivi, tornati in città avessero potuto trovarvi stanza senza rischio per conto del popolo, e senza sospetto o timore per conto di Gianne, al quale certo la patria non era accessibile senza pericolo. Sicchè i due amanti, ignari di colui che li tradiva, dove avrebbero potuto tenersi meglio sicuri? Che poi lo Scianeato, non ostante il bando a cui era posto, avessa potuto operare la sconcia sorpresa non dovrebbe far meraviglia ad alcuno che sappia, come colui animoso fosse e risoluto. Fatto consapevole dalla tresca, bollente di rabbia ed anelante alla vendetta, che difficoltà che, travestito ed accompagnato da una mano di fidi pronti siccome lui, non avesse saputo appressarsi alle proprie mura, e favorito dal servo che lo avea messo addentro al segreto, e più dalla posizione delle case nelle quali coloro fossero (le case antiche Malatestiane sorgevano a ridosso le mura urbane vicino alla Porta del Gattolo) vi fosse entrato, avesse dato opera alla scena sanguinosa, e ne fosse partito nella maniera stessa, colla quale era venuto? Per le quali considerazioni, ove il fatto avesse potuto seguire del 1289, a noi sembra che in parità di circostanze dovria dirsi piuttosto seguito in Rimini che in S. Arcangelo. Ma egli è questo un parlare soverchio, quando, provata l'anteriorità del fatto, e recisi con ciò d'un tratto gli argomenti tutti della sentenza contraria, siam tolti al bisogno di ricorrere a simili supposizioni.

VII. *Di novelle opinioni sui motivi del fatto e sulla realtà della colpa.*

Dante primo narratore dell' acerbo caso di questi cognati, tuttochè tanta pietà recassevi sopra, impronto d' infamia indelebile lo loro memoria; ed ebbe imitatori quanti ne scrissero poi, i quali si fecero più a caricare le tinte che ad alleviarla. In tale riga però non venne il Boccaccio, il quale anzi, siccome hai veduto, fece più che dubbio il compimento del fallo: ed al Boccaccio potresti aggiungere il Gradonigo ed il Branchi, il primo de' quali annunziò il fatto col titolo di *novelletta*, l' altro accennò la colpa con un *vuolsi dire*. Fu perciò che all' appoggio di tanta autorità quanta è quello del Certaldese v' ebbe ora fra' nostri di quelli che avvisassero, potersi l' onore della gentil ravignana rivendicare. Alla autorità aggiunsero argomenti: chè (non avendo alle mani la cose ora notate da noi) dicevano, del 1289 la età dei due cognati non più essere quale vorrebbe la forza d' amor si focoso. Paolo essere marito da vent' anni innanzi, e la donna contarne a' que' dì già quattordici di matrimonio (ed avrebbero forse detto anche più, visto come le nozze possano aver preceduto il 1275). Meglio potarsi credere che gelosia di comando o altro simile affetto movesse il fiero Giovanni ad armara la mano contro il fratello: e l' uccisione della donna potersi apporre a disavventura, come se postasi ella in mezzo a coloro, contendenti per ragione tutt' altra che quello ne fu creduto, restasse con esso il cognalo ferita e morta. Forse gli amici di Giovanni per togher lui a tanto reato aver messo la voce e dato a credere come avesse egli operato di buona ragione. Così travolto il fatto essere pervenuto all' Alighieri, il quale o lo credè vero, o sen giovò a fare onta maggiore a questi aborriti Guelfi. Donde in fine essere poeta, e poeta imitatore di quel Virgilio, il

quale tutto che esatto espositore delle tradizioni patrie e nazionali, sul conto poi della infelice Didone accolse nel suo Poema il notissimo anacronismo. Sapersi ancora che il Canto già nelle bocche degli uomini passato era prima che l'esule Vate riparasse alla Corte ravignana; e noto essere in fine l'animo generoso del Polentano Guido Novello da non restar tocco contro il Poeta per la macchia impressa da quei classici versi a donna di cui era nipote, quantunque il caso mosso fosse da men disonesta cagione.

Queste o simili cose furono messe innanzi da coloro presi da desiderio di purgare que' due spiriti da colpa, per la quale vennero poi si famosi. E noi non dovevamo tacerne; tanto più che questa non saria l'unica volta che nel divino Poema si osservasse come « vinta dai bisogni « della poesia (per usare le parole del Troya, p. 28) « tacque in parte la Storia, e nocquero al vero i più bei « versi, che uomo scrisse giammai ». Ma chi, dopo avera anche visto che coloro caddero più anni innanzi, avrebbe oggi tanto di ardimento da sollevarsi per fino e Dante e dire a lui, cha non seppe il vero, o che mentiva?

Più sottile maniera di escusazione fu pensata da chi si avvisò di provare, che il Poeta stesso non d'altro abbia fatto rea la donna che d'unico bacio ricevuto dal tremante amatore in quel di giudicato primo ed ultime dalla divampata fiamma (Vedi un Articolo di L. C. Ferruzzi nel *Giorn. Arcadico*, *T. XXI* anno 1824, p. 246). Perocchè, fatto tutto nuovo Comento e quel tocco sublime che è il v. 138, e lettolo per nuova interpunzione di questa guisa - *Quel giorno!.... più non vi leggemmo avante* - tentò di togliere ogni ombra di compiuto fallo; e l'ardito opinamento rinforzava osservando, coloro essere posti ad aere piè lieve, e trasportati da vente non avaro con essi di qualche respiro. Comento forse più ingegnoso che vero; al quale però sarebbero venute molte opportune due varianti dale dal nostro Codice, come hai

veduto, l'una al v. 96, la quale è anche del Cod. Vatic. 3199 - *Mentre che il vento come fa ci tace* - ove il lacersi del vento viene ristretto a particolar favore di loro; e l'altra al v. 102 (che non prenderemo a sostenere) - *e 'l* MONDO *ancor m' offende* - perchè la fama segua a dire, o vero anche la fama dice, peggio di quello che fu.

Ma che ne fosse, o possa parere, tu ne fa giudizio, o Lettore; che paghi di aver provato a fede di documenti sicuri, come il lagrimevole caso avvenne più tempo innanzi a quello sino ad ora falsamente creduto, e avvenne in Rimini, noi, qualunque si vogliano le ragioni vere del fatto, o quale la mente dell' Alighieri, chiudiamo questo Capo a tutto insiem questo Scritto col ripetere

ONORATE L' ALTISSIMO POETA

APPENDICE

I. *Breve di Urbano IV al Vescovo di Rimini perchè sia pagata a Giovanni ed a Paolo fratelli Malatesta certa somma imposta sulle Chiese di Romagna*

Anno 1263. Novembre 6.

...... Episcopo Ariminen.

Significarunt nobis dilecti filii.... Malatesta et Iohes ac Paulus filii ejus Cives Ariminen quod licet nos eis pro sincera devotione quam gerunt ad Romanam Ecclesiam uolentes facere gratiam specialem tibi dederimus per nostras litteras in mandatis, ut dictis Iohi et Paulo in quadam pecunie summa facores a Monasteriis et Ecclesiis Romaniole per te vel alium provideri, ac a te vel subdelegatis tuis viginti libre de predicta pecunie Ecclesie S. Salvatoris Dominici Sepulchri Ariminen. Dioc. predicte Romaniole fuerint imposite prefatis fratribus persolvende, quia tamen nos eamdem Ecclesiam a solutione ipsarum viginti librarum dicimur absolvisse, nondum eis de provisione hujusmodi est integre satisfactum. Quare ipsi humiliter petebant a nobis, ut providere super hoc de benignitate Aplica curaremus. Quocirca mandamus quatenus si est ita et Ecclesiam ipsam tibi constiterit per nostras litteras a talibus absolutam, predictas viginti libras eisdem fratribus ab aliquibus aliis Monasteriis et Ecclesiis pred. Provinciæ Romaniole providere non aliter sicut expedire videris juxta dictarum litterarum tibi directarum continentiam facias exhiberi. Contradictores etc. Dat. apud Urbem veterem 8. Id. Novembris anno tertio.

Tratto dal Card. Garampi = Ex Regesto litterar. anni III Urbani PP. IV. Lib. III, Ep. 56, p. 134.

II. *Breve di Nicolò IV al Vescovo di Pesaro perchè dispensi con Malatestino nipote di Malatesta da Verucchio e con Agnese figlia di Corrado Conte del Montefeltro nell' impedimento del quarto grado di consanguinità.*

Anno 1288. Agosto 8.

Ven. fri . . . . . Epo Pensaurien. Exhibita nobis dil. fil. nob. vir. Malatestini Nepotis dil. fil. nob. viri Malatesta de Veruculo et dil. in Xpo filie nob. mulieris Agnetis nate dil. fil. nob. vir. Conradi Comitis Montisferetri petitio continebat, quod dudum inter ipsos et eorum consanguineos et amicos, pacis emulo hoste humani generis instigante, gravia discordiar. et inimicitiar. fuere discrimina suscitata, quorum occasione non modica dampna rerum ac personar. et animar. pericula evenerunt. Sed jam inter eos et consanguineos amicosve predictos, cooperante pacis actore, sunt pro ut iidem Malatestinus et Agnes asserunt pacis et concordie federe reformata: propter quod ipsi ut hujusmodi federa firmius et stabilius perseverent, gravibusque obvietur periculis, que si, quod absit, predicta solverentur federa possent verisimiliter evenire, cupiant, cum aliud in hac parte congruum nequeat adhibari remedium, matrimonialiter invicem copulari. Verum quia quarto sunt consanguinitatis gradu conjuncti non potest impedimento hujusmodi obsistente illor. super hoc desiderium adimpleri. Quare predictus Malatestinus et Agnes nobis humiliter supplicarunt ut nos benignius attendentes, quod ex consanguineor. et amicor. pace atque concordia predictor. magna tranquillitas provenit circumposita regioni, et quod ex eorum discordia ipsius regionis status non modicum perturbatur, providere super hoc de opportune dispensationis remedio misericorditer dignaremur. Nos igitur qui salutem querimus singulor. et libenter Xpi fidelibus quietis commoda procuramus, volentes evitari pericula supradicta, quia tu de facto et facti circumstantiis habere poteris notitiam pleniorem, Fraternitati Tue presentium auctoritate committimus, ut si premissis veritas suffragatur, et timeatur de periculis que narrantur, super quibus tuam intendi-

mus conscientiam onerare, cum Malatestino et Agnete prefatis, quod impedimento non obstante predicto, matrimonium invicem contrahere valeant et in contracto licite remanere, aucte ora dispenses pro ut secundum Deum videris expedire, prolem suscipiendam ex eis legitimam nuntiando. Dat. Reate VI. Id. Aug. an. primo.

Nelle schede del Card. Garampi tratto = ex Cod. 4047 Bibl. Reg. Paris. olim Colber. in quo Regest. litterar. de Camera Nicolai IV. p. 21, t. =

III. *Bolla di Bonifazio VIII che conferisce a Guido di Giovanni Malatesta la Pieve di S. Paola di Roncofreddo vacante per morte di Ramberto figlio di Malatesta da Verucchio*

Anno 1298. Luglio 10.

Bonifacius Eps Servus Servorum Dei. Dilecto filio Guidoni nato Iohannis nati dilecti filii nobilis viri Malateste de Verucolo Plebano Plebis de Sca Paula Arimmen. dioc. Nobilitas generis morum decor aliaque tua et progenitorum tuorum merita nos inducunt ut personam tuam favore aplice gratie prosequamur. Volentes itaque tibi hujusmodi meritorum intuitu gratiam facere specialem plebem da Sca Paula Arimmen. dioc. que per mortem qm Ramberti nati dil. filii nob. viri Malateste de Verucolo olim plebani ipsius plebis vacat ad presens cum omnibus iuribus et pertinentiis suis ap. tipi auctoritate conferimus, et de illa etiam providemus decernentes ex nunc irritum et inane si secus supra premissis a quoquam quavis auctoritate contigerit attemptari. Non obstante si aliqui super provisione sibi facienda de plebibus vel beneficiis ecclesiasticis in illis partibus speciales vel generales nostras vel predecessorum nostrorum Romanorum Pontificum quibus nullum volumus prejudicium generari litteras impetrarunt seu si aliquibus communiter vel divisim a Sede Aplica sit indultum quod ad receptionem vel provisionem ali-

cujus minime teneantur et ad id compelli non possint, quodque de plebibus vel beneficiis ecclesis ad eorum collationem vel presentationem seu quamcumque dispositionem conjunctim vel separatim spectantibus nulli valeat provideri per litteras diote sedis non facientes plenam et expressam ec. Ut autem ex uberioris dono gratie prosequamur tecum auctoritate predicta nihilominus dispensamus ut non obstante quam pateris in ordinibus et etate defectu, cum sis infra vicesimum quintum etatis tue annum, possis plebem hujusmodi licite retinere. Constitutione ec. non obstante. Ita tamen quod donec ad legitimam etatem perveneris in ea facias continue per idoneum vicarium deserviri, et cum in etate ipsa fueris constitutus ad ordines pro ut ipsius plebis cura requirat te facias statutis temporibus promoveri et personaliter residas in eadem. Nulli ergo ec. Si quis ec. Datum Rome apud Scum Petrum 6 Id. Julii anno quarto.

Anche questa è nelle Schede Garampi in Gambalunga tratta ex Libro III Epist. An. IV. Bonifacii PP. VIII. n. 372.

IV. *Malatesta da Verucchio emancipa i figli Malatestino e Pandolfo; non che i nipoti Uberto Conte di Ghiaggiuolo, Tino, Ramberto, e Ferrantino.*

Anno 1307. Dec. 16.

In nomine Dni Amen. Anno ejusdem Millo Trecento septimo Indict. quinta in pontificatu dni Clementis Pape quinti die decimo sexto mensis decembr. Coram sapienti viro dno Bartolino de Reggio Iud. Comunis Arimini tempore Potestarie Nobilis Viri Malatestini de Malatestis potestatis Ciuitatis Arim. Constituti Malatestinus et Pandulfus fratres et filii magnifici viri dni Malateste de Verucolo, Vbertus Comes glazoli filius olim Pauli filii dicti dni Malateste, Tinus filius olim Johannis filii dicti dni Malateste, et Rambertus frater dicti Tini, et Ferantinus filius predicti Malatestini et Nepos ejusdem dni Malateste, presente

ipso duo Malatesta, petierunt et suplicarunt quilibet eorum se velle emancipari et a patria potestate ipsius dni Malateste se absolui liberari et dimicti. Qui dns Malatesta volens ipsis satisfacere secundum eorum petitionem, ipsos et quemlibet eorum presentes potentes et volentes emancipauit liberauit et a sua manu potestat. et jurisdict. absoluit dans et concedens ejsdem et cuilibet eorum plenam licentiam et liberam facultatem eundi standi contraendi testandi et in juditiis standi emendi et vendendi, et omnia et singula faciendi et exercendi in juditiis et extra, que quilibet paterfamilias et homo sui juris constitutus facere et exercere potest. Remittens et concedens eisdem et cuilibet eorum omnes vxusfructus bonorum olim dne Concordie Matris olim dicti Malatestini et Auie dictorum Vberti Tini et Ramberti, et predicto Pandulfo vsumfructum bonorum Matris sue dne Malgarite, et generaliter omnes vxusfructus pertinentes ad ipsum dnum Malatestam in bonis et de bonis per eos et quemlibet eorum acquixitis husque ad presentem diem siue per dictum Johannem patrem dictorum Tini et Ramberti, et dictum Paulum patrem dicti Vberti, nulla sibi facta reseruatione in dictos vxusfructus. Quam uero emancipationem et omnia supradicta ipsi et quilibet eorum deuote receperunt, et idem dnus Malatesta ipsam emancipationem seu emancipationes ratas et firmas habere et tenere promisit et omnia suprascripta et singula sub pena mille libr. rauen. Qua soluta uel comissa queque predicta omnia et singula valeant et seruentur. Qui judex sedens pro tribunali ad instantiam et petitionem ipsius dni Malateste et ipsorum emancipatorum et cujuslibet eorum suam et Comunis Arim. auctoritatem huic emancipationi seu hiis emancipationibus interposuit solempniter et decretum dicens extoto homines vestri juris.

Actum sub palatio Cois Arim vbi jura reduntur presentibus testibus rogatis, dno homine Sancti Johannis de gualdis Jud. dno homine Sancti Johannis Marini Jud. Nicchola Not. Raineriio Neghotiantis Not. Deotaleui olim Saluobene Not. et aliis, et Ego Salomon olim Berardi imperiali auctoritate Not. hiis omnibus presens rogatus ss. et publicaui.

Tratto dal Cod. Pandolfesco in Gambalunga fol 63.

V. Della Storia di Marco Battaglia pubblicata dal Muratori col titolo = ANONYMI ITALI HISTORIA =

Fra le nostre Cronache la più antica ho detto essere quella di Marco Battaglia, la quale col nome dell' Autor suo e col titolo *Cronicon Dominorum de Malatestis* venne data al pubblico nel Volume XLIV della Raccolta Calogeriana. Essa in fatti fu scritta prima del 1354; quando la parte più antica della Cronaca volgare d' autore anonimo, che il Muratori da un Codice cartaceo del Secolo XV della Gambalunga pubblicò nel T. XV *R. I. Script.* c. 890, scende fino al 1385: e l' altra inedita di Ubaldo Branca, essa pure in Gambalunga, arriva al 1474. Ma Battaglia condusse un più ampio lavoro che non fu quel *Cronicon*; quella Storia latina cioè, la quale fu pubblicata dal Muratori nel T. XVI col solo titolo *Anonymi Itali Historia*. Lo provai già con alquante parole messe nel Fol. XXVI dell' *Utile Dulci* stampato in Imola nel 1843, le quali per ebi non avesse quel Periodico riprodurrò qui volontieri.

= Nel Volume XVI, col. 250, della ben commendata Collezione Muratoriana *Rerum Italicarum Scriptores* havvi una Storia latina tratta da un esemplare, creduto unico, della Biblioteca Pauline di Lipsia, la quale dal celeberrimo Editore fu intitolata *Anonymi Itali Historia*, non ostante che l' autor suo avesse dato chiaro indizio di se, e mostrato aperto chi egli fosse. Imperocchè a testimonianza del Muratori medesimo (*Præfat. c.* 251) colui che la scrisse già nei preliminari fa sapere d' aver dimorato cinque anni a Coimbra nel Portogallo presso uno zio (*Patruo*), che vi leggeva nello Studio generale, e chiamavasi *Gregorio da Rimini*, il quale, passato poi alla Corte Papale in Avignone, da Benedetto XII fatto fu *Patriarca di Costantinopoli*, indi *nel* 1339 *fu promosso al Cardinalato*. Per al fatto discorso non potè sfuggire al gran Muratori che autore di quella Storia fosse un congiunto del celebre Cardinal *Gozio de' Battagli da Rimini*, il quale e non altri in quegli anni del Patriarcato di Costantinopoli passò Cardinale a' 18 Decembre

del 1338 (*). Tuttavia l' errore nel nome di quel Porporato, e nella cifra degli anni di sua promozione, ed altre piccole difficoltà, lo tennero in dubbio tanto che, contento di avere proposto delle obbiezioni più presto che scioltele, pubblicò la Storia con titolo d' autore anonimo.

Noi però francamente affermiamo questa essere opera di Marco Battaglia o de' Battagli, cittadin riminese, nipote appunto del Card. Gozio. E ciò diciamo non tanto per avere in sì fatta sentenza il dottissimo nostro Card. Garampi, il quale in una delle sue Schede in Gambalunga, recando il passo del Cronista tratto dalla indicata Prefazione Muratoriana, vi notava appresso, non altro essere Autore di quella Storia che Marco Battaglia; quanto all' appoggio di altra ben più forte ragione (ragione di fatto) non avvertita dal Garampi, la quale ora veniamo a produrre.

Una Cronaca latina riminese di Marco Battaglia nipote del Card. Gozio non solo fu citata dal Clementini (*V. I. p.* 271) e da Monsig. Villani (*Rubicon. Arim. p.* 40) ma fu altresì pubblicata nel 1750 nel Vol. XLIV della Raccolta Calogeriana col titolo — *Cronicon Dominorum de Malatestis, Auctore Marco Battalea Ariminense, continuatore vero Tobia Veronense* — Il qual Tobia, che per aver condotta la sua continuazione essa pure in latino dal 1354 al 1448, se non può dirsi contemporaneo al Battaglia però gli fu abbastanza vicino, apertamente dichiara di proseguire la Cronaca scritta *a Marco Battalea cive Ariminense tum optimo tum fide dignissimo* (**). Questa poi fu accompagnata da Prefazione e da Note di un tal P. Gio. Battista Contarini dell' Ordine de' Predicatori, il quale, indicando d' averne avuto un esemplare da certo Ippolito *a Turre* Canonico

(*) Di questo dotto Cardinal Riminese molte memorie produsse il ch. Can. Angelo Battaglini nella Nota 4, p. 215 della sua Opera = *Della Corte Letteraria di Sigismondo Pand. Malatesta* = inserita nel Vol. II. delle Opere di Basinio Parmense - Rimini per gli Albertini, 1794.

(**) Anche per questo Tobia Veronese, o Tobia dal Borgo, vedi le notizie date dal Battaglini nel Cap. XIX, p. 107. P. I dell Opera indicata qui sopra.

Feretrano, aggiunse che allora pubblicavasi la prima volta. Ma in questo, quanto alla parte scritta dal Battaglia, il P. Contarini ingannavasi pienamente, dappoichè essa era già stata pubblicata venti anni prima dal Muratori nella anzidetta *Anonymi Itali Historia;* perocchè in essa appunto al Cap. XIV, col. 271 inscritto - *De origine Dominorum de Malatestis* - trovi per intero la Cronachetta, che Tobia Veronese assicura essere del Battaglia. E la trovi non con altra differenza, tranne che la edizione Muratoriana se offre qualche buona variante offre anche più nomi proprj guasti e contrafatti, come può avvedersene ognuno che ne faccia confronto, siccome *Verunzolo* per *Verucolo*, *Alerginus* per *Arighinus*, *Covediam* per *Giovediam*, *Savetum*. *Maurum* per *Sanctum Maurum*, e simili; tal che non è meraviglia se in quel Codice di Lipsia fu scritto *Gregorius* invece di *Gotius*, e se vi corse qualche errore di cifre numeriche.

Ora se per autorità di Tobia Veronese il *Chronicon Dominorum de Malatestis* è opera di Marco Battaglia, e se questo stesso *Chronicon* è parte della Storia dell' Anonimo Muratoriano, nella quale si trova per intero al Cap. XIV, chi vorrà più dubitare che tutta quella Storia non sia del Battaglia? Che poi il *Chronicon Dominorum de Malatestis* sia parte di più estesa lavoro si può assai argomentare da quanto l' Autore vi scrisse presso alla fine, ove parlando di Malatesta e di Galeotto dice, che a trattare degnamente di loro si richiederebbe un libro particolare: lo che forse non avrebbe detto, se la Cronachetta avesse trattato esclusivamente de' Malatesti. Arrogi la somiglianza dello stile in questa come nella Storia Anonima Muratoriana, e l' essere tratta sì l' una che l' altra egualmente all' anno 1354. Per le quali cose noi senza entrare più oltre annoveriamo quella Storia fra le Opere degli Ariminesi Scrittori, e siam persuasi che la forza di sì fatto confronto e di sì fatte osservazioni ponga il suggello alle ragioni addotte in principio, avvegnacchè esse sole bastassero a provare l' assunto; e riteniamo insieme che se mai quella Storia avesse a riprodursi per le stampe, non più vorrebbesi intitolare *Anonymi Itali*, ma bensì *Marci Battaleæ Ariminensis Historia*.

Sul merito poi di questa basti sapere che l' Autor suo la dedicava a Carlo IV Re dei Romani nel 1354, quando quel

Monarca fu in Italia a prendere la Corona Imperiale; e che il racconto moveva dal principio del mondo, avvegnacchè il Muratori pubblicando quel tanto che prende dai tempi di Federico II, da cui a suo giudizio può venire buon servigio alla Storia, ne sopprimesse tutta la parte più antica siccome nulla avente che noto non sia per tutti gli Storici.

Neppure farem lunghe parole sulla persona di questo riminese, sì perchè poche notizie ci restan di lui, come perchè coderemmo fuori del tema proposto: e basterà dire che ei debba essere morto fra il 1370 ed il 1379, perchè il Garampi nelle sue Schede cita un Atto de' 28 Giugno 1370 visto nell' Archivio Belmonti, nel quale veniva ricordato come vivo *Nob. vir. Marcus q. Petri de Battaglis de cont. S. Agnesis Civ. Arimini;* mentre in questa Libreria Gambalunga fra i Rogiti di Pietro q. *Johannis de Imola* Notajo riminese abbiamo un Atto delli 14 Novembre 1379, nel quale il Battaglia appar morto, sendo che il Vescovo Leale de' Malatesti applica alcuni legati pii a beneficio della fabbrica dell' Ospedale di Marco Battaglia in contrada S. Agnese, che appunto si costruiva nelle case di esso, il quale dovrebbe essere per indubitato l' Autore della Storia, che ora al suo nome abbiamo restituita —

Sulle cose poi, intorno alle quali abbiamo ragionato in questo opuscolo, il Battaglia fece le parole che qui seguono secondo il confronto delle citate edizioni Calogeriana e Muratoriana.

— *Hic dominus Malatesta de domina Concordia genuit plures filios; scilicet Malatestinum, Joannem Zoctum, et Paulum. Iste autem Malatestinus suo tempore multa perfecit; nam quasi omnes Imperiales de Arimino cum violentia et cautela lethaliter infugavit, et præsertim Parcitates, illos de Lauditoro, et plurimos alios viros nobiles infinitos; et in festo Sanctæ Luciæ anno Domini MCCLXXXXV de tota Imperii poste de Arimino suum optatum festum cum prælio habuerunt, et tunc inceperunt dominationem liberam possidere, quod usque ad illud festum minime potuerunt. Hic autem Malatestinus post conflictum quem habuit cum Ariminensibus. .... in Bertennorio cum cautela et auxilio Roberti Regis fuit quasi dominus totius Romandiolæ. Dominus autem Malatesta vixit annos centum et plus, cui successerunt Malatestinus et Pandulphus.*

Paulus autem fuit mortuus per fratrem suum Joannem Zoctum ex causa luxuriæ commissæ cum Francisca Guidonis Julii (*sic*; ma forse dovrà dir *filia*) *de Polenta uxore Lanciotti fratris germani Pauli, cum qua Paulus passus est mortem. Qui Paulus habuit in dotem Comitatum Giagioli. Mortuo Malatestino, in dominio postea successit Pandulphus, qui fuit filius ex alia muliere domina Margarita de Pandulphinis de Vicentia* =

È osservabile che il fatto di Francesca qui è ricordato per incidenza, e senza designazione di tempo. ma perchè superiormente vi figurava l' anno MCCLXXXXV, e perchè veniva poi enunciato dopo la morte del vecchio, che sappiamo essere seguita circa il 1312, ci sarà facile a trovare come nascessero da questa Cronaca i due errori diversi, l' uno dell' Anonimo volgare che segnò il tristo avvenimento al 1312, e l' altro del Diplovatazio che lo portò al 1296.

VI. *Del Codice Gambalunghiano contenente la Divina Commedia col Comento di Jacomo Gradenico*.

L'occasione che qui mi è offerta opportuna di porgere agli amatori della Bibliografia Dantesca un breve Saggio del Codice membranaceo in f.° contenente la Divina Comedia, il quale fu del nostro Card. Garampi, ed ora per suo dono è posseduto da questa Biblioteca Gambalunga (segnato D. II, n. 41), obbligandomi a far ragione del modo tenuto in ciò, mi conduce insieme non solo a prometterne succinta descrizione, ma alquante parole ancora intorno a colui che ne dettò il Comento o lo scrisse.

Il Codice, prezioso se fosse intero, comincia con tre *Capitoli* in terza rima di tre Autori diversi, in ciascuno dei quali è l' epitome della prima Cantica. In rubrica al primo è scritto = *Domno Mengino Mezano sup. Infer.* che sarebbe quel Micchino da Mezzano Canonico di Ravenna, annoverato dal Tiraboschi fra i Commentatori del Secolo XIV. Il terzo è quello aggiudicato al figlio di Dante. Ogni Canto voleva abbellirsi di miniature, e fornirsi di rubriche e di Comenti in vol-

gare: ma le miniature (alcune rallegrate anche con oro) non furono condotte oltre al Canto VIII, lasciati nel resto gli spazj acconci per esse, come altri ne furono lasciati nelle colonne do' Comenti. Ma ciò che a dolere è, molti fogli furono tagliati per entro al libro ed in fine; cosicchè dell'Inferno manca il Canto XI dal 6.° verso in giù, poi mancano per intero i Canti XII, XIII, XVII, e gli altri di seguito fino alla terzina quinta del Canto XXX. Alla seconda Cantica sono premessi tre altri *Capitoli*, che ne contengono l'epitome; sul terzo dei quali è scritto parimente = *domno Menghino Mezano super Purgator.* Di questa mancano i Canti VI, VII, e seguenti fino al v. 21 del XV: inoltre mancano il XX, XXI, XXII, e XXIII. Poi dalla ventesima terzina del Canto XXVIII manca tutto il resto. La terza Cantica procede intera a tutto il verso 19 del Canto XVI, col quale finisce il Codice, perchè perduti i fogli che indi seguivano.

Il Comento è somigliantissimo a quello pubblicato dal Vendelino, non differendo alcune volte da esso che in poca parte della locuzione e nell'ordine delle parole. Se ne dice autore e scrittore un tal *Jacomo Gradonico* nell'acrostico formato in un Sonetto caudalo scritto dalla stessa mano in quel primo foglio, che i librai chiamano *risguardo*, il quale è incollato alla tavola usata allora in luogo di cartone onde è legato il libro; e la forma dei caratteri al nel Sonetto come in tutto il Codice lo manifesta scritto al cadere del Secolo XIV.

Del Cav. Giacomo Gradonico così scrisse il Tiraboschi nella *Storia della Letteratura italiana T. V p.* 594. « Ad argomento « sacro si volse Jacopo Gradonigo nobile veneziano, che fioriva « al fine di questo secolo stesso, e morì verso il 1420. Egli « ridusse in un sol corpo di Storia, ed espose in XLIV Capi- « toli in terza rima i quattro Vangeli, della quale opera con- « servasi copia nella Libreria, che già fu di Apostolo Zeno. Di « lui, e delle luminose cariche, che sostenne nella Repubblica, « parla colla usata sua esattezza il P. degli Agostini (*Scrit- « tori Venez.* T. I. p. 278 - 93) ». In Noto poi aggiunse. « Ja- « copo Gradenigo scrisse ancora un ampio Comento sulla « Commedia di Dante, che mss. in un Codice in pergamena « conservasi presso il Sig. Card. Giuseppe Garampi. Il nome

« dell' autore vi è indicato in un Acrostico formato in versi « italiani » Ed è appunto il nostro Codice. Ma questo Gradonico deve essere il soggetto medesimo, che fu Podestà di Perugia nel 1389, la Biografia del quale (che non ho veduta) so essere stata scritta e pubblicata in Venezia nel 1843 dal ch. Prof Cicogna in una al diploma del Senato Perugino, pel quale in segno di bene esercitato ufficio venne conferito al Gradonico lo Stemma di quel Comune (*Arch Stor Ital. App. I, p.* 116). A che non fa ostacolo se l' Agostini trovò che il Gradonigo entro lo stesso anno per sue particolari bisogne fu in Roma. E che sia quel desso ne traggo prova da questo che in uno dei primi fogli del nostro Codice vedi miniato uno Scudo (lo stesso è replicato anche al di fuori nella pelle onde è coperto) avente fascia o banda azzurra da sinistra a destra in campo d' argento, che richiama alla memoria lo Stemma dei Gradonighi, il quale con poca differenza porta una simile banda scalinata bianca in campo rosso, come puoi vedere nel Ginanni - *Arte del Blasone n.* 669 *p.* 282 - Su questo Scudo poi nel nostro Codice s' innalzano perpendicolari due liste con caratteri oggi non più leggibili, perchè quasi perduti; a lato alle quali sopra due tende o padiglioncini rossi frangiati sorgono per sostegni o sopporti, a sinistra dello spettatore, un griffone o leone alato rampante coronato, appunto come è quello dello Stemma del Comune di Perugia, e a destra una mezza figura, o semibusto virile, barbato, nudo, impugnante con ambo le mani una fascia o stola, che gli scende dal collo, o finisce svolazzante. Sì fatti emblemi hanno intima relazione a quelli, anzi sono gli stessi, che furono espressi in altro Codice del Gradonigo (quello citato più sopra, che fu dello Zeno, e porta l' anno 1399), i quali colle seguenti poche differenze così ci vennero descritti dall' Agostini. « Due elmi mezzo « aperti all' uso antico s' innalzano (*nei sostegni dello Stemma*) « ed in cima al destro una figura si vede dal di cui collo « pende una cintura dorata; e sopra la sommità del sinistro « vi è il veneto leone alato rampante, che in amendue le « zanne un giglio ritiene, e un terzo giglio dalla bocca ne « sesturisce. A canti dello stesso supporto vi stanno due let- « tere iniziali majuscole scritte in tal guisa I - K interpretate

« da non Jacopo Cavaliere » Non so se l'Agostini fu esatto nel ravvisare il veneto leone: certo è che il nostro mostra chiaro il lungo rostro dorato; per cui credo non ingannarmi giudicandolo il Griffon di Perugia. Nemmeno qui v' ha segno alcuno di gigli; e per ciò opinerei che il Codice fosse scritto dopo il 1389, in cui il Gradonico ebbe il Privilegio Perugino, e avanti il 1399, in cui, forse per l' ottenuto titolo cavalleresco di cui parla pur l' Agostini, al Griffone ebbe aggiunti i gigli espressi nell' altro Codice.

Noto è poi come lo stesso *Jacobus Gradonigo de Venetiis* fu più volte Podestà di Padova, precisamente nel 1399, come puoi vedere nel *Chron. Patav.* presso il Muratori (*Ant. Med. Aev. T. IV. p.* 1165)

Ciò basti del Gradonigo; e tornando al Codice dirò d' aver lavato in questo Saggio tutto che sa di Veneziano, di cui ribocca, come *el, de, te, vixo, basò,* ec. per *il, di, ti, viso, bacio* e simili: e d' aver ridotto alle regole della ortografia d' oggi le maniere antiquate, come *et, volonteri, legiermo, dilecto, doctore,* ec. Ho serbato però fedelmente ogni altra varianie, avvegnachè quelle venuteci in questo Saggio nè tutte nè ad un modo possano aversi per accettabili.

Ma più che il testo tu aspetti, o Lettore, il Comento del Gradonigo sul passo che forma l' oggetto di questo scritto: onde ecco ten porto tutta la parte storica coll' ortografie sua stessa originale.

Siede la terra doue ua. tocha quiui Dante una nouelletta la quale fue in arimino in cotesto modo. ma prima chel passa piu oltre face mentione de lo loco doue naquero una de le decte anime. el quale loco fue rauenna. et per dare bene ad intendere tutta la istoria dice che la terra doue naque la decta anima si e sopra la marina in quello loco doue po, zioe quello fiume mette in mare per auere pace con soi seguaci, zioe, che sel decto fiume non mettesse in mare esso non potrebbe riceuere gli altri fiumi che mettono in lui. ora poscia che a decto del loco qui uole dire de la condizione del compagno el quale aueua il core gentile, subgiungendo che al core gentile facilemente amore se acende ouero se aprende. onde

quello suo conpagno abiando come e decto il core gentile si se inamoro de lei et dela persona de lei. la quale persona suso al mondo gli fue tolta. zioe che a mala morte de gladio morlo. epresso dice chel mondo ancora lo offondo. altro qui non uolo dire so no de lo nominanza et fama. et che di tale cosa ancora el mondo mal no ragiona. poseia che e tocato la condiciono del conpagno qui se dispone a dire de la sua, et dice che amore non perdona ad alcuno ad amare, ne alcuno che sia amato non puo stare cho esso non ama. ondo sapiendo essa che quel suo conpagno la amaua fue damore constrecta che anche lei el conpagno douesse amare et pero dice mi prese.

Amor condusse noi ad. ora da poi che lo autore ae tocalo luna et laltra condítione per se quiui intendo di tractare de intrambe due insiemo, et dice che furono per amore morti, et colui che gli ucidete uiene da cayno atteso. lo quale cayn ucise abel suo fratello si che altro qui non uole dire se no che colui che gli uccidette era fratello de uno di loro. ora questa istorietta ouer nouella si fue, che giouanni ziotto figholo de miser malatesta uechio de Arimino aucua una sua moglie nomata franzesca et figliola de meser guido da polenta signore de Rauenna, la quale francesca giaceua con polo fratello di suo marito, il quale era suo cognato. ora corretione più uolte dal suo marito non se remancuaneo pero ne luno ne laltro, in fine el decto giovanni ziotto gli trouóe suso el pecato. el qualo con una spata gli conficoe insieme per modo tale, che abracciati ad uno morirono.

VII. *Parte storica sul caso di Francesca, tratta dal Comento inedito di Fra Giovanni da Seravalle Diocesi di Rimini Vescovo e Principe di Fermo* (*).

.... Dns Malatesta antiqus senex, qui fuit avus Dni Galeotti patris istorum meorum Dnorum de Arimino scilicet Karoli et germanorum, quia Malatesta fuit proavus Karoli, habuit tres filios masculos; quorum primus fuit Dns Pandulfus (**), qui fuit avus Karoli et suorum germanorum: 2d. fuit Janseiachatus, 3s fuit Paulus. In Ravenna erat unus Dnus, qui vocatus fuit Dns Guido de Polenta. Polenta est unum Castrunculum prope Ravennam, unde Dni de Ravenna habuerunt originem. Hic Dns Guido habuit filios et filias, et inter alios habuit unam filiam pulcram nomine Francescam. Jansciaochatus de Arimino cepit in uxorem hanc Francescam de Ravenna. Iste Jansciachatus erat mirabiliter claudus, aliter erat magnanimus et cordatus et strenuus; Paulus germanus suus erat miles sed magis bonus miles Veneris quam Martis erat: pulcer in persona Paulus diligebat cognatam suam nimis, et e converso. Dum semel essent in Camera sio soli legebant librum tabule rotunde, et legendo punctum illum quomodo Lanceloctus fuit phylocaptus de Genevra, et quomodo opere Galeocti, qui erat Princeps de Lontaea, ducta fuit ista Genevra ad dictum Lancellocium, et ipse verecundabatur tangere ipsam Genevram, tunc Galeoctus interposuit se et fecit tussm et taliter fecit quod Lancelocius obsculatus fuit ipsam Genevram sine verecundia; hoc lecto, Paulus Francescam intuitus fuit, et in tali intuito palluerunt ambo, et rubuerunt: tandem habuerunt rem simul. Unus ex famulis Janseiachati hoc vidit, et revelavit domino suo, qui posuit se in istudiis, et breviter ambos unum super alium amplexatos interfecit.....

(*) Di questo Comento un esemplare mss. forse unico è nella Capponiana ora Vaticana, N. 1, dal quale è tratto il passo qui dato procuratoci dalla singolare cortesia del valentissimo Traduttore dei Salmi il Sig. Conte Cav. Giambattista Spina.

(**) Bruito fallo; perchè Pandolfo a tutte prove fu quarto dei maschi di Malatesta. Nel resto va bene, perchè Carlo e fratelli, i quali dominavano a tempo del Comentatore, appellati perciò da esso col titolo *dominorum meorum*, discendevano da Pandolfo.

VIII. *Luoghi della Cronaca inedita di Ubaldo Branca o de' Branchi Riminese, che hanno relazione alle cose dette in questo Scritto.*

« .... Stando così l' una e l' altra parte in Arimino, et essendo fatto per lo Imperador anco Conte di Romagna uno ms. Armanno, et Rettore in Arimino uno ms. Addo da Faytano, la parte Ghebellina con lo braccio de lo Imperio, et de' suoi Rettori fauoreggiata molto da questo Conte di Romagna se leuò in arme, et a fauor del Popolo cacciò fuora el prefato ms. Malatesta, et il d.° Malatestino, e tutti quelli di lor famiglia, et questo fu del Mese di Marzo 1288. Ma il Febraro uenne il Giannegiotto, quale anco lui era animoso assai, tolse S. Arcangelo cioè uno grosso Castello presso ad Arimino, ma poi l' 8bre uscendo per la parte aduersa fu racquistato Monte Scutolo, doue si era redutto il d. Malatestino, quando erano stati cacciati fuora, et presi molti Ghelfi intra li altri il d. Malatestino, et menati in presone in Arimino. Ma il Marzo uenendo che fu nel 1289, il detto Malatestino fuggì di presone, et nel 7bre del d.° Mill.° cioè del 1289, se rendè il d. Castello di Santo Arcangelo al Legato de la Chiexa, et Giangiotto uscì di fuora.

In questo mezzo occorse ne la casa de' Malatesti uno strano caso, che hauendo el prefato ms. Malatesta dato per moglie già più tempo fa una gentil donna da Rauenna chiamata Franc.ª al prefato Giangiotto, la quale era bellissima, et come se passasse uolse dire per alcuni che lei et Paulo bello usauano insieme, et trouandoli il d. Giangiotto suso el fatto gli ammazzò tutti duoi. Di questo parla, e dice Dante la Coppia d' Arimino ec, el quale Gianne anco lui morì di sua morte non troppo dopoi: del quale Gianne rimase uno figliuolo chiamato Tino, el qual Tino tolendo moglie bebbe duoi figliuoli, uno chiamato Gianne, l' altro Ramberto, et questi furono quelli, che poi in processo di tempo furono li Conti da Ghiaggiolo (*).

(*) Anche qui il Branchi ha preso errore; chè di Tino vennero Gianne, Nicolò, Lodovico, Cimbrasina, e Giovanna. *(Cimbrigina fil. q. Tini Jonnis Scianchati vedova Berardini Chomitis de Marsiana Comitat. Perusii* ha ricordo in atto 9. Sett. 1350 in Gambal.) Ma Ramberto Conte di Ghiaggiuolo nacque da Uberto che fu di Paolo, come segue

« Seguì nel 1292 ec. . . . . . . *Tratta di altri fatti*

« Dello ms. Malatesta de la prima mogliera haueua hauuto uno figlio chiamato Malatestino da l' occhio, et fu dello Malatestino del' occhio, perchè essendo putto, et renouendose (*sic*) con altri putti far battaglia con li sassi, li fu dato una botta in l' occhio, per la quale si perdette l' occhio. De la seconda hebbe duoi figlinoli cioè Gianno Ciotto, et fu dello Gianno Ciotto per una scosa che hebbe in uno ginocchio, et rimese Ciotto, l' altro fu Paulo bello, et fu detto Paulo bello, perchè fu bello homo di sua persona . . . . ec. *Segue il racconto d' altri fatti ad anni diversi.*

« L' anno seguente, che fu nel 1312, el prefato ms. Malatesta grauato da la uecchiezza morì in la Città d' Arimino . . . . del quale remase da poi la morte sua li predetti suoi figlmoli, cioè Gianno Giotto, Paolo bello, Malatestino dell' occhio, et Pandolpho ultimo figlio in schiera . . . . *Segue a dire di Malatestino che successe al padre; e dopo aver narrato che morì nel* 1317 *aggiunge.*

« Item nel d.° tempo morì el d. Gioanni scianchato, poi non molto stette che morì Tino suo figlio, del quale Tino rimase uno figlio, che pur hebbe nome Gianno » *Più sotto poi racconta che questo Gianne figlio di Tino nel 1324 fu fatto Cavaliere,*

il Clementini Vol. I. p. 618, e come apparisce meglio da un atto appartenente all' Archivio del March. Giuseppe Locatelli di Cesena rogato a 27 Feb. 1324, l' estratto del quale io ho veduto fra le schede del ch. Conte Gaetano Battaglini per gentilezza degli Illmi suoi Nepoti, in cui si legge . . . *dnm Americum S. Rav. Eccle Archiepum pro parte una, et Rambertum natum qm. dni Uberti de Malatestis Comitem Giazoli predicti ex altera* . . . . al quale Arcivescovo in quell atto lo stesso Ramberto *cum consensu et auctoritate Nobilis Militis dni Rogerii de Doadola in tuena Comitis palatino sui avi materni* giurò fedeltà come feudatario.

Anno 1296 = *Hoc anno ferunt Joannem Sancatum Potestatem et Capitaneum Pisauri dominam Franciscam filiam domini Guidonis de Polenta Ravennæ dominii ejus uxorem gladio confodisse inventam in adulterio cum Paulo Bello fratre dicti Joannis ut infra dicetur. Et hoc fuit Pisauri in Palatio Communis juxta Portam Gattuli, quæ postea fuit Dominorum de Malatestis, et nostris temporibus ibi venditur sal.*

Aliqui dicunt fuisse anno Domini 1312 *postquam dominus Malatestinus fuit factus Dominus Arimini. Aliqui tamen dicunt fuisse Arimini in domo magna quæ (est) in capite plateæ magnæ, quæ nunc possidetur ab Angelo cive Arimini.*

Factum sic se habuit. Francisca ec. Segue il racconto del fatto colle circostanze medesime narrate dagli altri più antichi.

L' egregio Sig. Marchese Ciro Antaldi col trascrivermi questo luogo della Cronaca Pesarese dall' originale posseduto dal l' Illmo Sig. March. Francesco Baldassini vi aggiunse per sua molta gentilezza anche le Note del ch. suo Avo il March. Antaldo Antaldi, nella prima delle quali quel dotto uomo dopo aver ricordati i documenti recati dal Clementini e dall' Olivieri (*Mem. di Novilara*) e prove delle Podesterie tenute in Pesaro dallo Sciancato nel 1296 e 1298, e come questi morisse circa il 1304, aggiunse:

« Riguardo poi alla uccisione di Francesca, se accadde nel 1296 come vuole il Diplovatazio, potè succedere in Pesaro; ma se fu come vuole il Clementini nel 1288 p. 581 nella Vita di Giovanni (*) o nel 1289 come dice a p. 610 nella Vita di Paolo il Bello, troppo è difficile che possa pretendersi accaduto in Pesaro il tragico avvenimento »

(*) Clementini a p. 581 accenna solamente il fatto senza apporvi anno, ma colla frase generica *in questo mentre ec:* viceversa a p. 610 vi aggiunse disteso il 1282.

X *Opinamento del Dott. Teofilo Betti tratto dalle sue Memorie inedite* Delle cose Pesaresi ec. *Vol. II. Lib. XII. Cap. II. p. 485.*

§. 20 « Nel Luglio (1288) il famoso Conte Ugolino della Gherardesca col mezzo di varie frodi e iniquità avendo usurpato il dominio di Pisa, ed essendosi fatto capo della fazione gualfa, divenne vittima di una congiura ordita dall' Arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini capo de' ghibellini; ed essendo il dì XI caduto in mano de' nemici fu gettato nel fondo di una torre con due piccoli figliuoli e tre nipoti ex filio, e ivi lasciato con essi morir di fame. Non ha relazione questo tragico successo con la Storia di Pesaro; ma io l' accenno, perchè è stato come sanno i dotti pateticamente pennelleggiato dal medesimo grandissimo Dante, da cui fu anche cantata l' altra sanguinosa avventura forse occorsa qui in Pesaro nell' anno segnente »

§. 21. « Da una Bolla di Papa Nicolò colla data di Rieti e de' VII Agosto MCCLXXXVIII diretta al Vescovo di Pesaro apparisce che Malatestino (questo è quello che fu detto Malatestino dall' occhio, perchè aveva un occhio solo) (*) figliuolo di Malatesta da Verucchio, e Agnese figliuola di Corrado Conte di Montefeltro avendo rappresentato che fra le loro famiglie essendovi state fin allora delle grandi discordie, era finalmente seguita la riconciliazione, e che per render questa più costante avevano essi pensato di congiungersi in matrimonio; ma che ciò non potendosi effettuare, perchè erano parenti in quarto grado, supplicavano il Papa e concedere la dispensa. Aderì Papa Nicolò a tale istanza, e incaricò il nostro Vescovo di verificare l' esposto ed eseguire il Breve di dispensa..... » (*Spogli d' Arch. T. 8. p. 273.*)

. . . .

§. 24. « Non potè Malatesta da Verucchio stabilmente mantenersi nel primato di Rimino; perchè lo scopo de' Rettori

(*) Al sentire con quanta sicurezza il Betti rechi quel Breve a favore di Malatestino *dall'occhio* chi non sarebbe tentato a credere che nella Copia di quello posseduta da lui invece di *Malatestinu* ASPORTS *Dni Malatestæ de Verucula* avesse a trovarsi scritto FILII?

spediti dalla Chiesa al governo delle provincie essendo quello di innalzare quanto più potevano l' autorità propria, a umiliare quella superiorità, che i guelfi avevano acquistata nelle deliberazioni comunali, fu Malatesta preso di mira da uno di essi come quegli, che per le cose operate in quella città e per numerosi parentadi sembrava opporre maggiore ostacolo al suo desiderio di dominare. Fu costui Pietro di Stefano della Colonna Proconsole de' Romani (*), il quale colto pretesto che avesse egli assalito la rocca di Cervia, e che citato a comparire ad Imola avanti di lui non avesse ubbidito, lo multò unitamente a Malatestino dall' occhio e a Giovanni detto Sciancato ossia lo zoppo di lui figliuoli in molta marche d' argento, e lo sottopose al bando, benchè anche in quest' anno egli esercitasse in Rimini la carica illustre di Podestà (Clementini T. I, p. 495: Battaglini, *Zecca*. p. 174) Fu allora cacciato Malatesta formalmente dalla città per impegno de' suoi emoli e specialmente di Ottone da Fattano che posero podestà e capitano, e degli Anziani, i quali rivolsero il popolo a fazione contraria » (**)

§. 25. » In questo anno accadde la tanto celebre morte di Francesca da Polenta detta Francesca da Rimini moglie del suddetto Giovanni Sciancato uccisa da suo marito in un sol colpo con Paolo detto il bello nato a Malatesta da Verucchio suo padre da altra sconosciuta moglie. La storia di questi sventurati amanti in se stessa memorabile è universalmente nota

Eppure sono assicurato che nel T. 8, p. 273 de' suoi *Spogli d' Archivj* quel documento avuto dalle schede di Callisto Marini, che lo trasse dallo stesso Codice Colbertiano a Parigi n. 4047, porta la stessissima lezione *Malatestini* NEPOTIS, come nella scheda Garampiana.

(*) Pietro di Stefano Proc. de' Romani consobrino di Papa Onorio IV, che fu Conte di Romagna dal 1285 all' Aprile del 1286, non è a confondere con Stefano Colonna che venne Conte dopo Ermanno de' Monaldeschi nel Settembre o nel Decembre del 1289.

(**) Malatesta non fu cacciato di Rimini come nemico del Conte di Romagna, ma dai Riminesi, poichè questi si scorsero lui aderire alla Chiesa. Prova ne sono gli ulteriori Processi fatti dal nuovo Conte contro il Comune, mentre Malatesta operava di concerto col Conte e riceveva lettere dal Papa piene di molto affetto,

anche per essere stato maravigliosamente trattata da Dante. (Inf. Canto V) Ognuno sa che furono embedue trafitti da Giovanni, il quale li sorprese nella più interessante e deliziosa operazione, che la natura inspira a' mortali. Gian Andrea Corducci allegato dal Clementini (T. I. p. 610) afferma che il fatto accadde in Rimini in una casa o palazzo in cima della piazza che fu poi abitazione dei Tingoli. Ma non so qual Cronaca di Pesaro veduta anch' essa dal Clementini (*) vuole che succedesse presso di noi dentro la torre del palazzo del Comune vicino alla porta del Gattolo, che fu poi palazzo e abitazione de' Malatesti, ed è la casa medesima appartenente a' Conti Leonardi di Montelabbate situata alla montata del Ghetto. Altri poi credono bensì che la scena succedesse a Pesaro, ma nell' edificio ove è ora la salara. (Mem. mss. di Pes. T. 12. p. 201) Io non saprei qual giudizio portare su di ciò. Quantunque la prima podesteria pesarese di Giovanni Sciancato incominciasse dal MCCXC, potrebbe egli essersi venuto a dimorare qualche anno avanti, e forse in occasione del discacciamento di suo padre da Rimini, della qual pena fu a parte egli stesso. In tal caso si intenderebbe meglio come al egli che i due amanti si trovassero in Pesaro nel MCCLXXXVIII. Ma senza questo la famiglia Malatesta aveva in Pesaro molta potenza anche prima di questi anni, e forse vi teneva casa aperta. Abbiamo visto che la dispensa del matrimonio di Malatestino dall' occhio fu rimessa per l' esecuzione al nostro Vescovo, il che pare che non sarebbe accaduto se non avesse dimorato nella di lui Diocesi » (**).

§. 26. MCCLXXXIX « In un fatto d' armi accaduto nel Maggio del MCCLXXXIX a Certomondo nel Casentino tra i Guelfi di Firenze e i Ghibellini di Arezzo unitamente al Vescovo Aretino Guglielmo degli Ubertini, ghibellino principalissimo, restò

(*) La Cronaca di Pesaro vista e citata dal Clementini pare non sia altra che quella del Diplovatazio.

(**) Sui motivi per cui dovette essere rimmessa al Vescovo di Pesaro la esecuzione di quella dispensa vedi che se n'è detto a p. 41 Della potenza poi de Malatesti in Pesaro a que dì, e che vi avessero casa aperta, l'autore non ci dà che asserzioni gratuite.

ucciso anche Buonconte figliuolo di Guido di Montefeltro anch' ei noto capitano di quel partito medesimo (Gio. Vill. L. 7. c. 130. Rer. It. Script. T. 13, p. 328), il quale ebbe una moglie di nome Giovanna, ma non pare che lasciasse figliuoli. Dante nel Purgatorio gli fa raccontare in qual guisa morisse e qual fosse il destino del suo cadavero da dirotta pioggia strascinato nell' Arno. Essendo come si è detto esule da Rimini Malatesta da Verucchio si trattò in detto anno della concordia cogli emoli; e per stabilirla erasi portato in quella città anche Giovanni della Colonna da Papa Nicolò creato Marchese d' Ancona. Ciò riuscì a Stefano della Colonna Conte di Romagna di cui è detto di sopra in un gran parlamento tenuto nel MCCXC in Forlì con essere stato obbligato Malatesta a ritirarsi nel suo Castello di Roncofreddo. Ebbe Stefano per altro a pagar caro il buon esito di sua mediazione, perchè trovandosi a Rimini si fece un fiero conflitto tra 'l popolo ghibellino e la gente della Chiesa e di Malatesta, e poco mancò che Stefano non vi lasciasse la vita. Fu per questo la città privata di ogni onore e privilegio, siccome anco del contado, podesteria, o giurisdizione. Stefano passato a Ravenna da Polentani sospettosi di qualche trama fu posto in ceppi con Giovanni suo figlio con suo genti e con tutti i suoi ministri o cortigiani. Fu poco dopo liberato, e Malatesta tornato in Rimini malgrado il suo deportamento ne fu dichiarato podestà per sei mesi, e dopo di esso Galesinda da Cesena suo confidentissimo e parziale. Quindi *aspirando* (son parole del Clementini T. I. p. 489) *non meno al dominio di Pesaro che a quello di Rimini operò e gli riuscì che Giovanni Sciancato suo figliuolo fosse eletto podestà di quella città* (cioè di Pesaro). Lo stesso egli ripete anche altrove (p. 501). L' Olivieri ciò nullameno nell' Opuscolo intitolato *Orazione in morte di alcuni Signori di Pesaro della Casa Malatesta* dichiara di non aver coraggio di asserire che la dignità di podestà nostro (che fu il principio della Signoria de' Malatesti sopra di noi) fosse da Giovanni ottenuta in quest' anno; pusillanimità, la quale confesso che in tanto uomo mi sorprende ».

§. 27. « In fatti è vero che il Diplovatazio fissò tale avvenimento nel MCCXCVI. *Hoc anno* (sono sue parole nella Cronica) *Joannes natus domini Malatestæ fuit potestas et capitaneus civitatis*

Pisauri pro Sancta Romana Ecclesia, ex eo quod prædictus dominus Malatesta pater præfati Joannis quotidie cogitabat habere dominium civitatis Pisauri et Fani et aliarum civitatum. Ma l' Olivieri doveva capire la svista del Diplovatazio, se pure non fu del di lui Amanuense, e ricordarsi che nell' Appendice dei documenti alle Memorie di S. Tommaso in Foglia impresse nel MDCCLXXVIII aveva egli già pubblicato uno squarcio di libro censuale della Chiesa Romana, in cui trovasi quanto segue = *Universis præsentes litteras inspecturis. Ego Dalfinus de Cenate Pergamen. Notarius et Nuntius ad hoc discreti viri magistri Lanfranci de Seano Canonici pergamen. Domini Papæ Scriptoris super censibus, juribus et debitis, qui debentur Ecclesiæ Rom. in Tuscia, Marchia Ancon. et quibusdam aliis Italiæ partibus nuncii specialis per Sedem Apostolicam deputati. Universitati vestræ tenore præsentium innotescat me ex parte Nobilis Viri domini Joannis potestatis et communis seu comunitatis Pesaurien. pro annuo censu unius anni proxime præteriti libr. L. usualis monete Ravennatum et Ancon. per manus Fratris Roman. Camerarii dicti Communis pro domini Papæ Camera recepisse. In cujus rei testimonium præsentes litteras scripsi et tam Ven. Patris domini Ronacursi Pesaurien. Episcopi et mei sigillorum muniri feci. Datum Pesauri die Martis Kal. Maii Anno Domini 1291 Pontif. Domini Nicolai Papæ IV anno quarto* = Se dunque al primo di Maggio del MCCXCI era maturato un anno da che Giovanni era Podestà di Pesaro ne viene per conseguenza aver ragione il Clementini, da cui si fissa il principio di tale Podesteria nel MCCXC (*)

(*) Che la Podesteria Pesarese di Giovanni Malatesta possa aver avuto cominciamento nel Decembre del 1290 lo concederemo osservato che, appresso la cattura seguita in Ravenna del Rettore Stefano della Colonna a 13 Novembre di quell' anno, Malatesta il vecchio entrò in Rimini ove mise Podestà Rodolfino da Callisese, e mandò Malatestino alla Podesteria di Cesena: ma non concederemo già che il documento allegato qui sopra provi che Giovanni vi fosse entrato fin dal Maggio. Quel pagamento potè farsi da Giovanni anco se quello fosse stato il primo di del suo officio, da che era il dì, in cui cadeva a farsi, siccome apparisce dal paragrafo che segue nel documento medesimo, il quale dice

De anno immediate præterito constitit satisfactum ut apparet per instrumentum infra positum. In nomine Dni Amen. Anno nativitatis ejusdem 1290 die nono decimo mensis Maii tertie indictionis Pontificatus Dni Nicolai PP. IV. In præsentia mei Notarii &c. Orlandus Paganelli de Societate Riccardorum de Lucca Thesaurarius per Sanctam Rom. Ecclesiam in Anconitan. Marchia deputatus recepit nomine Romane Ecclesie a Paulo Eugenia de Pesauro dante et solvente pro Communi Pesauri pro affictu presentis anni Romane Ecclesia debito annuatim in Kal. Maii libr. quinquaginta &c.
Sicchè il dubbio dell'Olivieri è tanto giusto quanto nuovo e strano il ragionare del Betti.

Ora dopo d'aver visto ciò che sta scritto in quelle Memorie del dotto Pesarese, che dirai, o Lettore, al trovare a p. 127 del Dante stampato a Padova nel 1822, Tip. della Minerva, cui ora abbiamo sott'occhio, messe dopo il racconto di Boccaccio le parole che seguono?

= Non sarà discaro, dice l' E. R. (*l' Editore Romano*), il sapere che questa miserabile scena avvenne nel 1288 in Pesaro, come il ch. sig. Teofilo Betti ha preso di provare nelle sue *Memorie inedite per la Storia Pesarese*, appoggiato principalmente sull'autentico documento della dimora, che Giovanni Sciancato esule da Rimino con tutta la sua famiglia, faceva in Pesaro di quell'anno =.

Non abbiamo avuto ragione di dire a p. 40 che gli scritti del Betti non furono visti, e non furono intesi? Ma s' ha egli ad ingannare il Pubblico di questo modo?

XI. *Parole del Corsucci sul creduto ritrovamento dei Corpi di Paolo e di Francesca.*

Alle pagine 36, 37, è qui citata l' Operetta del Corsucci, libro piuttosto raro, che io ebbi veduto alquanti anni fa nella copiosa Raccolta di opere e stampe riminesi del Rmo Sig. Canonico D. Zeffirino Gambotti, ma che non ho avuto presente nello stendere questo scritto, perchè per ricerche fatte dal cortesissimo Possessore non gli fu dato di ritrovarlo. Appena tirata però la stampa di quelle pagine ecco tornar fuori il libro e gentilmente comunicarmisi. Per la qual cosa abbine ora qui in fine, o Lettore, più esatta cognizione, e intero il passo, che spetta al nostro argomento.

L' Operetta, che in tutto è di pag. 112, ha per titolo. = *Il Vermicello dalla Seta del Corsuccio da Sascorbaro* = e contiene precetti sull' allevare i Bachi: tratta della Seta, del suo pregio, de' suoi colori ec. Fu impressa in Rimino nel 1581 per Gio. Simbeni appunto nella Casa dell' Autore; ed alle pagine 90, 91 ha quanto segue.

« Io ho per persone degne di fede, che al tempo della fe-
« lice memoria di Paolo Terzo, fu trovata Tullia già figliuola
« di Cicerone in un' arca, la quale aveva una veste di seta e
« d' oro ancor sì bella e sana come se fusse stata nuovamente
« fatta, e pur passano ormai due milla anni.

« Non sono molti giorni, che nella Chiesa di S. Agostino
« di Rimino, furno trovati in un' arca di marmo Paolo Mala-
« testa e Francesca già figliuola di Guido da Polenta Signor di
« Ravenna, i quali furno ammazzati da Lancilotto figliuolo di
« Malatesta Signor di Rimino, fratello di detto Paolo, ambidue
« con un colpo di pugnalo miseramente uccisi, trovati da lui
« in atto disonesto, come dice il Petrarca nel trionfo d' Amore

« *Lancilotto, Tristano, e gli altri amanti,*
« *E la coppia d' Arimino, che insieme*
« *Vanno facendo dolorosi pianti.*

« Le vesti de' quali erano di seta, e per tanti e tant' anni
« state in dett' arca, apparevano belle e come nuove. »

« Nel Duomo di Rimino oggi si trova un panno di seta ec. »

Sul ritrovamento di quei corpi il dire del Corsucci non lascia dubitazione: ma a quai segni furono essi riconosciuti per quelli di Paolo e di Francesca? Vedi, non è detto nulla. E sì che di costoro in tutto il libro non è più motto. E noi dovremo starcene sulla nuda parola di Scrittore, il quale in quelle stesse pagine ci dà indizio così disfavorevole alla sua esattezza? Infatti (oltre lo sconcio che osservi nel Terzetto) al dir suo la figlia di Cicerone sarebbe morta più di quattro secoli avanti la nascita del Salvatore! Perchè dal racconto del Corsucci non trarremo argomento più che di sola probabilità, osservato che il Boccaccio disse coloro sepolti in una medesima sepoltura.

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
12;	20	Questo Breve finora inedito,	*Dopo tirata la stampa anche dell' Appendice mi vien trovato che questo Breve fu pubblicato nel* 1762 *dal Mansi* Steph. Batuzii Missellanea, T. III. Append. p. 406.
22;	19.	CHIOSE A DANTE	CHIOSE SOPRA DANTE
35;	24.	CHIOSE A DANTE	CHIOSE SOPRA DANTE
42;	18.	in cui essi erano	in cui essi erano stati confinati
47;	1.	oompimento	compimento
»	2.	eondurrebbe	condurrebbe

Arimini, die 1 Maii 1852
Vidit pro Illmo ac Revmo Domino Episcopo
M. CAN. GALASSI

IMPRIMATUR
FRANCISCUS CAN. MORONI
Revisor S. Officii

Vidit pro Excelso Gubernio
PHILIPPUS MASCIOLI GUBERNATOR